



# **Una città e il suo fiume: la vita lungo l'Arno**

Percorso per turisti

## Indice

- Introduzione
- L'Arno "amico"
- I renaioli
- Trasporti fluviali e mestieri
- Gli scali in Arno
- Mulini, gualchiere e siccità
- Un fiume pescoso
- I bagni in Arno
- Bagni pericolosi
- I salvataggi
- L'Arno come discarica
- Facciamo festa sull'acqua
- Dopo la festa... qualche protesta
- Si fa festa non solo per S. Giovanni
- Il Ponte Vecchio
- Gli altri ponti medievali
- I ponti sospesi
- A passeggio sui lungarni
- Un nuovo lungarno
- Domare un fiume ribelle
- La manutenzione ordinaria: le pescaie
- La manutenzione ordinaria: scannafossi, dighe e cateratte
- La manutenzione ordinaria: gli argini e i ponti
- Un fiume sotto stretto controllo
- La grande alluvione del 3 novembre 1844
- Dopo l'alluvione
- La ricostruzione e la prevenzione

## Introduzione

Quasi sempre presente, anche in primo piano, nelle vedute e nelle fotografie di Firenze, l'Arno era ed è ancora oggi parte integrante della città. La vicinanza di un fiume, infatti, ha favorito fin dalla preistoria gli insediamenti umani: l'acqua ha rappresentato una risorsa per qualsiasi civiltà. Molte importanti città italiane ed europee, nel corso dei secoli, si sono sviluppate vicino a un fiume: Parigi, Londra, Budapest, Francoforte, ecc. Così è stato anche per "Florentia", un piccolo borgo fondato dai Romani nel I secolo a.C. sulle rive dell'Arno in un punto strategico, alla confluenza del fiume Mugnone, circondato da una palude che facilitava il movimento di truppe e rifornimenti. L'acqua dell'Arno era ricca di pesce, serviva per far muovere i mulini, era indispensabile alla vita quotidiana, ma poteva anche trasformarsi, all'improvviso, in una minaccia: lo testimoniano le cronache dei tempi antichi, e anche i nomi di alcune strade vicino al fiume: via del Diluvio (oggi via Verdi), via Sguazza, via del Padule. I fiorentini hanno cercato di proteggere la città dalla violenza delle piene dell'Arno, un fiume "ribelle" che negli ultimi 600 anni è straripato più di cinquanta volte: in qualche caso - nel 1844 e nel 1966 - in modo assai drammatico. Fermiamoci dunque a osservare questo "amico/nemico" dei fiorentini, in un breve ma intenso periodo della storia cittadina, che dalla fine del '700 arriva fino alla metà del XIX secolo.



Veduta del fiume Arno nel tratto compreso tra la pescaia di S. Niccolò e il Ponte Vecchio (metà XIX sec.) (ASCFi, AMFCE, 2108 (cass. 58, ins. A) )

## L'Arno "amico"

Molte attività economiche si sono sviluppate lungo l'Arno: la sua acqua serviva per i mulini e per lavare i panni, oppure come mezzo di trasporto di legname, di prodotti e di persone, soprattutto prima della costruzione di tutti i ponti, che mettono in comunicazione le diverse parti della città. Anche alcuni mestieri e manifatture erano strettamente legati al fiume: lì svolgevano la loro attività, ad esempio, il renaiolo e il fabbricante di piume di struzzo. Con tante persone che lavoravano lungo gli argini del fiume, tanti erano anche i problemi, specialmente per le numerose violazioni dei regolamenti municipali in materia di ingombro del suolo pubblico e di scarichi abusivi.

Per questo motivo, la Camera delle comunità del granducato inserì nel Regolamento generale del 1782 una parte sostanziosa riguardante i tipi di "ingombri" proibiti sui fiumi toscani e dunque anche sull'Arno. Sia per costruire uno scalo di barche, che per aprire un bagno pubblico sul fiume, occorreva sempre un permesso rilasciato dalla Comunità<sup>1</sup>, che poi controllava il rispetto delle regole e riscuoteva le relative tasse di licenza. Non bisogna inoltre dimenticare che l'Arno era, e lo è ancora oggi, uno dei luoghi privilegiati per lo svolgimento di alcune importanti feste cittadine.

---

<sup>1</sup> Circoscrizione politico-amministrativa istituita dal granduca Pietro Leopoldo nel novembre 1781, comprendente lo spazio circondato dalle mura della città e dalle due fortezze di S. Giovanni Battista (da Basso) e di S. Giorgio (Belvedere), compreso l'alveo del fiume tra le due pescaie. È rappresentata da due organi collegiali, il Magistrato e il Consiglio generale



**L'** Illustrissimo Sig. Auditore della Camera delle Comunità ec. dello Stato Fiorentino in esecuzione degli Ordini di SUA ALTEZZA REALE Nostro Signore fa pubblicare, e notificare a qualunque Persona il seguente Benigno Motuproprio, e Regolamento.

= Volendo SUA ALTEZZA  
= REALE facilitare ai suoi amatissi-  
= mi Sudditi l'osservanza delle Leggi,  
= ed Ordini emanati in vari tempi re-  
= lativamente all'occupazione, ed in-  
= gombri di Suolo pubblico, alla con-  
= servazione, e sicurezza delle Strade,  
= al libero corso dei Fiumi, Rii, Sco-  
= li ec., alla manutenzione dei loro Ar-  
= gini, Ripe, Scarpe, e Panchine, e  
= altri oggetti di pubblico diritto, uso,  
= e comodo, ha approvato per le Co-  
= munità dipendenti dalla Camera del-  
= le Comunità in Firenze l'annesso Re-  
= golamento Generale, che compren-  
= de le disposizioni già date colle pre-  
= dette Leggi, e Ordini nei termini,

= e colle moderazioni che sono le più  
= adattate alle presenti circostanze, e  
= ne Ordina l'inviolabile osservanza  
= da tutti quelli ai quali spetta, dero-  
= gando in quanto occorra a qualun-  
= que Legge, Statuto, Ordine, o Con-  
= suetudine disponente in contrario;  
= e rispetto alle altre Comunità del  
= Granducato si riserva la R. A. S. di  
= provvedere in appresso.

Dato in Firenze li 27. Marzo 1782.

PIETRO LEOPOLDO

V. ANTONIO SERRISTORI

ALESSANDRO PONTENANI

## REGOLAMENTO GENERALE

*Per le Comunità dipendenti dalla Camera delle Comunità in Firenze, re-  
lativamente all'occupazione ed ingombri di Suolo pubblico, alla con-  
servazione, e sicurezza delle Strade, al libero corso dei Fiumi, Rii,  
Scoli ec., alla manutenzione dei loro Argini, Ripe, Scarpe, e Panchi-  
ne, ed altri oggetti di pubblico diritto, uso, e comodo.*

**L**



Occupamento  
di Suolo di  
ragione pub-  
blica.

Non sarà permesso ad al-  
cuno sotto qualunque ti-  
tolo, o pretesto occupare  
suolo, o cosa di ragione  
pubblica, o che serva ad  
uso del Pubblico; e perciò  
non si potranno trilinge-  
re, o in qualunque modo ingombrare le Stra-  
de, Piazze, o Luoghi Pubblici con alcun' edifi-  
zio, o altra cosa immobile, e neppure con  
erigervi Baracche, Tende, o altra cosa mobile

che le ingombri, e cagioni impedimento, an-  
corchè temporario al libero transito delle Perso-  
ne, delle Bestie, Carrozze, ed altri Legni da  
trasporto, alla pena della demolizione, e rispet-  
tivamente della rimozione a tutte spese del  
trasgressore, oltre l'emenda del danno.

II. Quelli che vorranno stare a vendere  
commestibili, ed altri generi d'avanti le Porte  
delle Case, e Botteghe, sotto i Loggiati, o so-  
pra i Marciapiedi, o Muriccioli, dovranno  
riportarne il consenso dai rispettivi Padroni,  
i quali

Vendita di  
Commestibili  
ec. d'avanti le  
Porte delle  
Case, e Botte-  
ghe.

## I renaioli

In una città con un'intensa attività edilizia, occorreva molto materiale da costruzione, soprattutto la rena: molti erano dunque i renaioli, spesso di estrazione sociale medio-bassa. La rena veniva estratta in alcuni punti prestabiliti dell'Arno e poi ammassata in vere e proprie cave, dette "renai"; questi erano situati lungo le due sponde, nel tratto compreso tra le due pescaie d'Ognissanti e di S. Niccolò. I renaioli avevano un'imbarcazione (il "barchetto"), che ogni sera tiravano a riva per custodirlo presso gli scali: si temeva che nella notte il barchetto potesse servire per contrabbandare merci, aggirando il controllo della Dogana. Il barchetto, che il renaiolo doveva tenere sempre in buono stato, poteva essere utilizzato dalla Comunità per trasportare le persone in caso di eccezionali piene del fiume. Lavorando soprattutto d'estate e a torso nudo, i renaioli creavano scandalo tra i passanti: secondo i turisti alloggiati nel 1829 nell'Albergo Schneiderff (detto anche dell'Inghilterra), situato nel palazzo Medici-Soderini sul lungarno che oggi si chiama Guicciardini, la loro attività era "in grave pregiudizio, ancora della decenza, e della pubblica onestà". Alcuni proprietari dei palazzi vicini si ritenevano - come nel 1847 la principessa Elisa Napoleona Baciocchi, residente nel Casino Pecori presso il ponte alla Carraia - danneggiati dai mucchi di rena lasciata ad asciugare. Oggi i vecchi barchetti, restaurati grazie anche all'attività dell'associazione culturale "I Renaioli", hanno una nuova vita: trasportano infatti i turisti sul fiume, alla riscoperta di aspetti nascosti della città; durante l'estate, inoltre, diventano improvvisati palcoscenici dove si recita la Divina commedia.

Licenza di tenere un Bar-  
chetto nell'Arno tra  
le due Pescaie di S.  
Niccolò, e di Ognissanti.

Barchetto di n.º

Proprietario .....

Luogo di sua dimora .....

Conduttore .....

Luogo di sua dimora .....

Art. 1.º Vi concedo licenza

a

di tenere nel Fiume Arno  
tra le due Pescaie di S.  
Niccolò, e di Ognissanti, il  
Barchetto segnato di n.º

a condizione di servirvene

unicamente per cavare

la rana, e la ghinaja, ess-

sendo proibito di usarlo

per altro uso, e specia-

lmente per la pesca.

2.º E nel cavare la rana, e la

575

## Trasporti fluviali e mestieri

Fino alla metà dell'800, quando il trasporto ferroviario sostituì progressivamente quello fluviale, l'Arno ha rappresentato la più importante, rapida ed economica via di comunicazione verso il mare. Con la scomparsa del traffico commerciale, negli anni Trenta del '900 l'Arno fu solcato addirittura da una motonave turistica, la "Fiorenza", allestita come dancing galleggiante. Ma due secoli fa il paesaggio era ben diverso. Ad esempio, le industrie che avevano bisogno delle materie prime - arrivate al porto granducale di Livorno - si insediavano lungo le rive del fiume: è il caso delle officine del gas, nel quartiere del Pignone. Merci e persone viaggiavano a bordo di imbarcazioni a fondo piatto - "barchini", "barchetti", "navicelli", "scafe" - e in tutti i centri che si affacciavano sul fiume, Firenze compresa, prosperavano professioni legate a questa via d'acqua. Adibiti al trasporto e al carico/scarico delle merci erano i navicellai, i bardotti, i navalestri e i vetturali. I primi conducevano lunghe imbarcazioni, spesso a vela, con tanto di timone e "alzaio" (canapo) per la navigazione contro corrente, cui era addetto il bardotto; il navalestro puntava sul fondo del fiume lunghe pertiche per spingere avanti i "barchini".

Altre persone erano coinvolte nella costruzione e manutenzione delle barche, specialmente al Pignone: i maestri d'ascia e i legnaioli, che costruivano gli scafi, e i calafati, che pensavano alla loro impermeabilizzazione. I navicellai appartenevano a una corporazione piuttosto importante e di condizione sociale agiata, e in occasione dei festeggiamenti per il patrono della città, S. Giovanni, prestavano le loro imbarcazioni alla Comunità.



*Veduta di una parte di Lung'Arno, e del Ponte a S. Trinita presa dal Palazzo del Sig. March. Roberto Capponi. 1744*

Riproduzione della stampa di Giuseppe Zocchi del 1744, raffigurante il lungarno Guicciardini, il Ponte Vecchio e il ponte S. Trinita (ASCFi, AMFCE, 1122 (cass. 38, ins. B) )



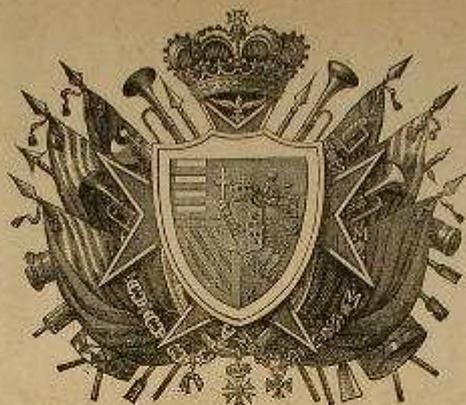
Ricevuta del 1848 relativa alla fornitura di carbone da Newcastle per le officine gas (ASCFi, Gonfaloniere, Buste speciali, Illuminazione Società lionesse 1845-1905, 669)

## Gli scali in Arno

I principali punti d'attracco sul fiume erano veri e propri porti, situati nelle zone più periferiche: ad esempio il porto di Mezzo (presso Signa) o quelli del Pignone e di Ognissanti, più vicini alla città. Dentro le mura vi erano anche approdi più piccoli, chiamati "scali". Negli anni Trenta dell'800 ne furono costruiti due, sul lato destro e sinistro dell'Arno, nel tratto compreso tra i ponti alla Carraia e S. Trinita, per scendere al fiume in occasione delle feste cittadine. I due scali più famosi erano comunque quelli, uno quasi davanti all'altro, dei Renai e della Porticciola, detto anche di Piazza d'Arno o delle Travi. Di quest'ultimo, costruito nel Medioevo nel luogo ove esisteva un antico porto romano, ne sono rimaste le tracce ancor oggi: due malconce rampe di scale che scendono al fiume, a cui attraccavano nell'800 solo le barche dei renaioli; da tempo infatti era cessato il traffico delle zattere costruite con le travi (da qui l'origine di una delle sue denominazioni) che dal Casentino scendevano verso l'arsenale di Pisa. L'altro scalo fu costruito dopo l'alluvione del 1844 alla gora dei mulini dei Renai (nel tratto oggi corrispondente al lungarno Serristori), per tirare a riva i barchetti dei renaioli in caso di una probabile piena, utilizzando come rimessa il piano terreno di uno stabile in via dei Renai. Era un lavoro talmente urgente e di "eminente pubblica utilità", che la Reale Consulta<sup>2</sup> emanò nel giugno 1846 una notificazione per impedire ogni opposizione da parte dei cittadini.

---

<sup>2</sup> Organo supremo di magistratura civile e criminale istituita nel 1793 e ripristinata, dopo la parentesi napoleonica, nel 1814. Sovrintendeva ai tribunali del granducato: nel periodo 1838-1841 le furono conferite anche le funzioni di Corte suprema di Cassazione. Abolita nel 1848 e sostituita dal Ministero di grazia e giustizia.



# NOTIFICAZIONE

**LA REALE CONSULTA** in esecuzione degli Ordini contenuti nel Dispaccio dell'I. e R. Segreteria di Finanze del di 5 Giugno corrente rende noto quanto appresso:

*SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE* cui è stato reso conto dei lavori proposti dalla Magistratura Civica di Firenze con le sue Deliberazioni del 5 Settembre e 15 Novembre del decorso anno 1845 per essere portati ad effetto sulle sponde dell'Arno lungo il suo corso in Città, onde impedire al possibile lo straripamento delle acque in caso di grandi piene; e degli altri lavori dell'istessa natura suggeriti dall'Ingegnere Sotto Ispettore Bordonì con suo Rapporto de' 31 Gennajo prossimo passato, e da effettuarsi nel Tronco dell'Arno che corre lungo il sobborgo di S. Niccolò, si è degnata ordinare che trattandosi di lavori di una eminente pubblica utilità,

non saranno ricevute, nè ammesse le opposizioni che potessero ritardarne l'esecuzione, e che si facessero per parte dei proprietari, locatarj, o altri interessati con qualsivoglia titolo che dai lavori medesimi si credero pregiudicati; e che solamente all'istanza dei proprietari, locatarj, o altri interessati suddetti sarà proceduto a verificare nei modi legittimi e più spediti lo stato delle cose per servir poi tale verifica- zione a determinare e liquidare in seguito le relative indennità se, e come sia di ragione, e salvo alle Am- ministrazioni che anticiperanno le spese occorrenti il rimborso di quelle, che ai termini di giustizia do- vessero stare a carico dei Frontisti.

**Dalla Reale Consulta li 12 Giugno 1846.**

V. B. BARTALINI.

P. MENSINI.

PIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

Notificazione della Consulta del 12 giugno 1846 relativa alla costruzione di uno scalo in Arno nella zona dei Renai (ASCFi, Leggi e bandi, 1846, XL)

## Mulini, gualchiere e siccità

I mulini ad acqua intorno alla città erano alla fine del '700 ben 14, così dislocati da nord verso sud: Remole, Falle, Martellina (o Girone), S. Andrea a Candeli, Alessandri, Rovezzano, S. Niccolò, di Sopra dei Renai, di Sotto dei Renai, Pescaia d'Ognissanti, Porticciola, Barco, Petriolo e S. Mauro. Tutti erano situati vicino a una gora d'acqua o a una pescaia e a volte, nelle vicinanze, venivano costruite le gualchiere. In questi edifici "industriali", già appartenenti alla Corporazione dell'Arte della Lana, si gualcavano e si follavano - ovvero si battevano per ammorbidirle - le stoffe di lana bagnate. Famose le gualchiere di Remole (presso Le Sieci), risalenti al Medioevo e restaurate, che oggi il Comune<sup>3</sup> ha messo in vendita, ma anche quelle di Quintole e del Girone. Queste attività che utilizzavano la forza dell'acqua persero d'importanza con la diffusione, nella seconda metà dell'800, di nuove tecnologie in grado di sfruttare il vapore come forza motrice. L'Arno causava seri problemi a causa della sua periodica siccità: per garantire il regolare funzionamento dei mulini - quasi sempre di proprietà di privati, che pagavano una tassa per lo sfruttamento delle acque pubbliche -, la Comunità apriva le dighe (dette anche cateratte) per aumentare la portata dell'acqua; a volte, su invito degli stessi mugnai e fornai, dovette interrompere l'attività delle gualchiere del Girone e di Remole.



Olio su tela di L. De Cuppis delle mulina a S. Niccolò (sec. XIX) (AMFCE, v. 3, n. 8042)

<sup>3</sup> Circostrizione politico-amministrativa che sostituì l'amministrazione comunitativa preunitaria in base al nuovo ordinamento dello Stato italiano e alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 n. 2248.



## Un fiume pescoso

L'attività più tradizionale svolta sull'Arno era quella della pesca: non un hobby per il tempo libero, ma un vero e proprio mezzo di sostentamento. Il fiume era particolarmente pescoso nelle gore vicino ai mulini, e riforniva di pesce i vari mercati locali: famoso quello di Mercato Vecchio, tenuto sotto la loggia costruita da Giorgio Vasari, dopo che nel 1594 fu smantellato il mercato esistente in piazza del Pesce, vicino Ponte Vecchio. Via delle Casine nella zona di S. Croce, in uno dei quartieri più poveri della città, nato appunto lungo l'Arno, deve il suo nome proprio alla presenza delle modeste abitazioni dei pescatori. L'attività era rigidamente controllata, e risaliva addirittura al 1586 un divieto della Dogana di servirsi delle barche per pescare in Arno, nei tratti compresi tra le due pescaie di Ognissanti e S. Niccolò. Proprio sull'Arno, presso la località detta la Piacentina, esisteva un'osteria molto famosa dove i fiorentini andavano a mangiare i pesci pescati in Arno. Ancora oggi si pesca dal greto del fiume, ma purtroppo, a causa dell'inquinamento delle acque, nessuno si azzarda più a mangiare i pesci, tranne naturalmente i gatti, le nutrie e le grosse talpe che vivono lungo le sponde.



CXLVII.

## NOTIFICAZIONE

**G**L' Illustrissimi, e Clarissimi Signori Luogo-Tenente, e Consiglieri per SUA MAESTA' CARLO LODOVICO Infante di Spagna RE dell' ETRURIA &c. &c. &c., e per la prefata MAESTA' SUA, SUA MAESTA' MARIA LUISA Infanta di Spagna REGINA REGGENTE d' ETRURIA &c. &c. &c. nel Magistrato Supremo, fanno pubblicamente bandire, e notificare l' appresso Veneratissimo

## MOTU PROPRIO

**S**UA MAESTA' la REGINA REGGENTE avendo prese in benigna considerazione le preci umiliatele da diversi Pescatori, si è degnata di permettere a chiunque la Pesca anche in tutte l' Acque comprese nei Circondarj delle Bandite, e Riservi Regj di Caccia, con facoltà di fare uso per tale effetto di qualunque Istrumento, e Rete, purchè non sia di qualità proibita, come pure della Canoa, ed Arco; ferma stante la proibizione di deviar le Acque per far restare il Pesce a secco, e di usar Veleni, egualmente che di Pescare i Gamberi Neri nelle Acque, e Fossi del Circondario del Poggio a Cajano, sotto le pene comminate, per i Trasgressori dalle Leggi, ed Ordini veglianti.

Ed il Magistrato Supremo della Città di Firenze ne faccia seguire la pubblicazione in tutto il REGNO nelle debite forme.

Dato li 12. febbrajo 1805.

MARIA LUISA

V. GIULIO MOZZI.

CRISTOFANO CORSI.

E tutto ec. Mand. ec.

Dalla Loro solita Residenza li 15. febbrajo 1805.

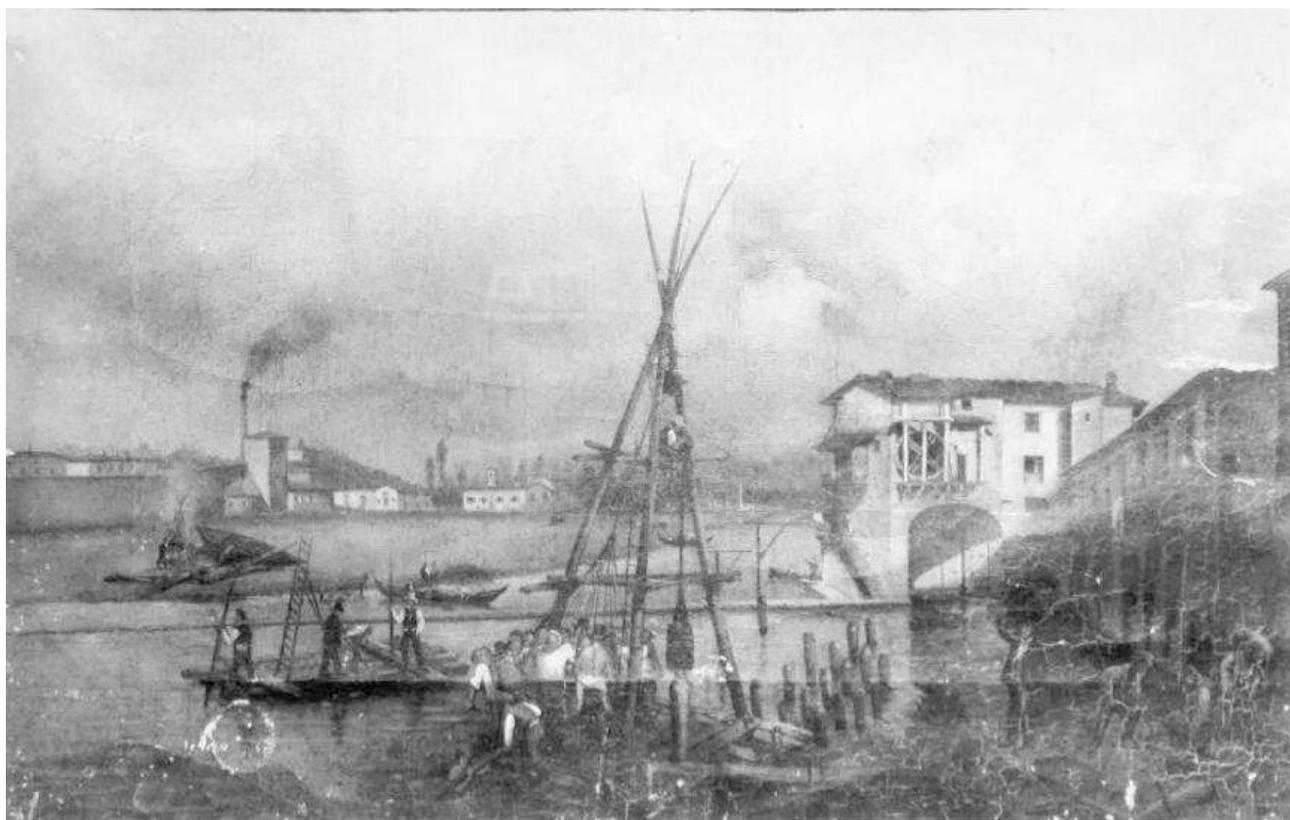
*Luigi Fantini Cancelliere.*

In Firenze nella Stamperia Reale.

Notificazione del Magistrato supremo del motuproprio della regina reggente del 15 febbraio 1805, relativo alla regolamentazione della pesca (ASCFi, Leggi e bandi, 1805, CXLVII)

## I bagni in Arno

Chi non poteva permettersi la villeggiatura, ovvero la maggioranza della popolazione, si accontentava di fare il bagno in Arno. Lungo il fiume c'erano dei veri e propri stabilimenti balneari. Uno si trovava nella zona del Prato, fuori della Porticciola, vicino ai mulini: il famoso e frequentato bagno pubblico della Vagaloggia. Era fornito di uno spogliatoio e di un guardaroba a pagamento, e diviso in due da una cancellata di ferro: uomini da una parte, donne dall'altra, con tanto di dipendenti pagati dal governo e addetti all'assistenza dei bagnanti e delle bagnanti. Nel quartiere di S. Niccolò c'erano altri due bagni, di proprietà di Giovan Battista Bianchi: uno detto della Buca del Cento, all'ombra del giardino Torrigiani; l'altro, chiamato del Fischiaio, dalla parte delle Molina dei Renai. Si pagava un quattrino per fare il bagno e un soldo per avere qualcosa con cui asciugarsi. Si trattava di bagni popolari, dove uomini, donne e bambini stavano tutti insieme a prendere il sole, fare il bagno e spettegolare. Per tutelare la decenza il Bianchi chiese e ottenne dalla Comunità il permesso di circondare il bagno con una tenda. Alle Molina dei Renai, dove oggi inizia il lungarno Serristori, vi era un altro bagno, di proprietà di Luigi Lemmi prima e del francese Pons in seguito, frequentato solo da signori e aristocratici. Qui ognuno aveva il proprio spogliatoio, e per evitare che dal ponte alle Grazie si vedessero i bagnanti "ignudi" anche il Lemmi coprì lo stabilimento con un "incanniccato", qualcosa di più stabile di una tenda, che però nei giorni di vento era del tutto inutile allo scopo.



Olio su tela delle mulina della Vagaloggia (anonimo del XIX sec.) (AMFCE, 8487)

Illmo Sig<sup>to</sup> Gonfaloniere  
2. 1818  
Liguria

Luigi Lemmi proprietario di Bagno denominato alle Mulina dei Renai Umilissimo servo di V<sup>ra</sup> Illma. rispettosamente espone e rappresenta qualmente essendo voluto fare nel rammentato Bagno una tenda che tutto intero lo circondi all'fine d'impedire che si vedano le persone nude dal Ponte alle Grazie; avendo tutto ciò già ordinato e speso dal Governo; Evitando ad'alzarsi la detta tenda in giornate di vento, molto, e così sovente restano visibili le persone di Bagno come se detta tenda non ci fosse; ed avendo determinato di fare un riparo di Legni, e canici appoggiati alla Spionda di Ponte alle Grazie al quale resterebbe più libero il bagno med.; e per ciò esquire mancando solo la facoltà da accordarsi da V<sup>ra</sup> Illma. per ciò

Supplica la bontà V<sup>ra</sup> a degnarsi, dietro le vere giustificazioni da farsi che alcun pregiudizio non può arrecarsi al Ponte il riparo che sopra, di concedere all'impetrante la facoltà di appoggiare alla Spalletta di Ponte alle Grazie tante tavole, o canici quanti bastino a formare un riparo che impedisca a coloro che transitano il ponte med. in tempo del Bagno

Domanda di permesso di Luigi Lemmi di recintare il suo bagno pubblico alle Mulina dei Renai, e parere dell'ingegnere di circondario<sup>4</sup> (ASCFi, Atti magistrali, 149, c. 320 m.)

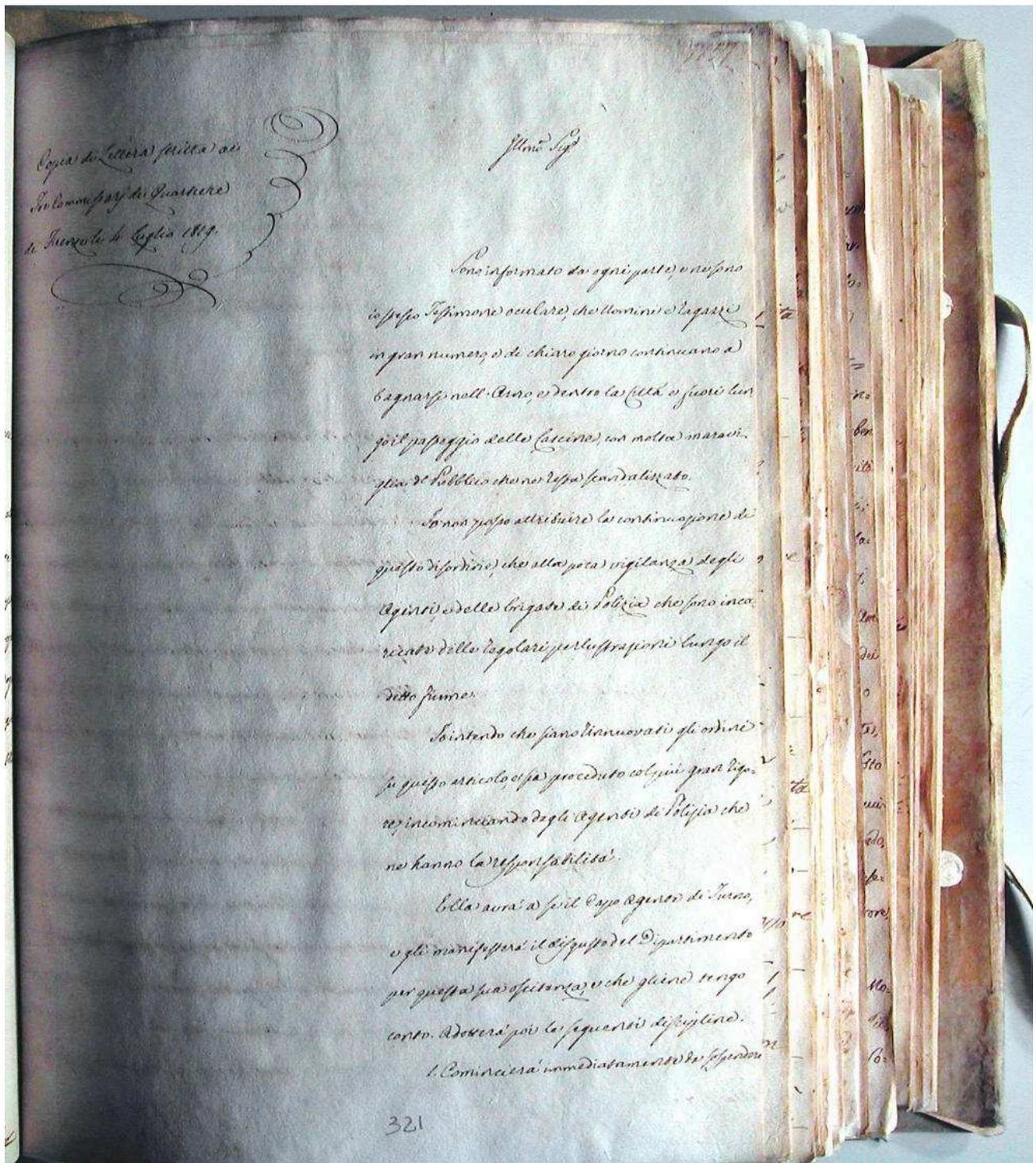
<sup>4</sup> Con una disposizione del 1825 il territorio granducale fu diviso in 37 circondari di acque e strade, in ognuno dei quali fu insediato un ingegnere chiamato a vigilare sulla costruzione e sulla manutenzione delle strade e degli edifici comunitativi e sulla manutenzione degli argini dei fiumi. Al servizio del Magistrato, sostituì l'ufficio del provveditore di strade.

## Bagni pericolosi

Un altro bagno, frequentato dal popolino, era quello delle Molina di S. Niccolò; bagnarsi in quel punto era però pericoloso, perché dopo ogni piena si trovavano nel letto della gora vetri e spazzatura di ogni genere. Un altro punto pericoloso, a causa della profondità e delle correnti, era presso la Zecca Vecchia: il bagno lì esistente, piastrellato con mattoncini rossi (si chiamava infatti dei Matton Rossi), era riservato alle persone danarose. I regolamenti vietavano a chiunque di fare il bagno durante il giorno, ma nel luglio del 1819 la Presidenza del Buongoverno<sup>5</sup> segnalò che "uomini e ragazzi in gran numero, e di chiaro giorno continuano a bagnarsi nell'Arno, e dentro la città e fuori lungo il passeggio delle Cascine, con molta meraviglia del pubblico che ne resta scandalizzato". Gli agenti di polizia furono allora autorizzati ad arrestare i trasgressori. A causa dei frequenti annegamenti, l'ingegnere Paolo Veraci fu incaricato nel 1822 di indicare i punti più pericolosi per la balneazione: sotto la pescaia di S. Niccolò; presso i Matton Rossi; alla punta della Porticciola; nello spazio lungo la spalletta sinistra del fiume ("dalla casa Mazzinghi fino alla casa Mazzeranghi"); sotto il ponte S. Trinita. Ma dove non c'era pericolo, le autorità non vietarono "alle classi indigenti il comodo che godevano dopo l'ave Maria delle 24 delle bagnature nell'Arno".

---

<sup>5</sup> Organo centrale dello Stato, istituito nel 1784, si occupava della direzione superiore della polizia, da essa dipendevano i commissari e i diversi agenti di polizia dei quartieri cittadini



Lettera della Presidenza del Buongoverno ai commissari di quartiere<sup>6</sup> del 4 luglio 1819 relativa al divieto di bagnarsi in Arno durante il giorno (ASCFi, Gonfaloniere, 463, c. 321 m.)

<sup>6</sup> Funzionari a capo di uno dei tre Commissariati della città di Firenze (quartiere di S. Croce, di S. Spirito e di S. Maria Novella), istituiti nel 1777 e sostituiti nel 1848 dai delegati di quartiere. Dipendenti politicamente dalla Presidenza del Buongoverno, avevano le basse mansioni civili e penali ed esplicavano funzioni di polizia.

## I salvataggi

Le persone che rischiavano di annegare in Arno perché facevano il bagno in punti pericolosi o perché, imprudentemente, scivolavano in acqua, erano piuttosto numerose, al punto che fu deciso di promuovere in qualche modo i salvataggi. Una notificazione del 9 febbraio 1778 della Camera di commercio<sup>7</sup> stabilì di continuare a dare, come accadeva da cinque anni, un premio di 5 zecchini per ogni persona salvata dall'annegamento. Vicino piazza delle Travi fu salvato nell'agosto del 1783 Giovanni Martini, grazie all'eroico gesto di un certo Piero Nuti, adeguatamente ricompensato. Anche i medici che soccorrevano gli annegati avevano diritto ad un premio: così accadde nell'estate del 1784 al chirurgo Egidio Fabbrichesi, accorso per rianimare il malcapitato Luigi Mesti, tirato a riva più morto che vivo. Nel 1829 il gonfaloniere<sup>8</sup> propose, per quel punto così pericoloso, un esplicito divieto di balneazione. Gli incidenti potevano capitare anche d'inverno, e infatti fu in un freddo dicembre che tale Damiano Bini ricevette un premio per aver "ripescato" in Arno un certo Francesco Bandini. Alcuni nuotatori esperti iniziarono però a simulare falsi salvataggi, mettendosi d'accordo con persone che fingevano di annegare: proprio per questo motivo, le ricompense per simili atti di "eroismo" furono alla fine soppresse.

---

<sup>7</sup> Fondata nel 1782, la Camera di commercio, arti e manifatture sostituiva le soppresse Corporazioni di arti e mestieri per sovrintendere agli affari riguardanti il commercio e le manifatture

<sup>8</sup> Capo dell'amministrazione cittadina, presiede il Magistrato: dapprima il primo estratto dalla borsa dei priori nobili, con la restaurazione post-napoleonica del 16 settembre 1816 è nominato direttamente dal granduca e vede aumentare i suoi poteri e le sue competenze.



## NOTIFICAZIONE



L'Illustrissimi Signori-Deputati della Camera di Commercio, Arti, e Manifatture fanno pubblicamente noto, che la Clemenza di SUA ALTEZZA REALE informata del felice successo riportato dalle assistenze, ed operazioni praticate nel decorso quinquennio in soccorso degli Annegati secondo l'Istruzione del Collegio Medico di Firenze pubblicata assieme con la Notificazione della Camera suddetta del dì 28 Dicembre 1777, si è mossa nuovamente a comandare con suo Benigno Rescritto del dì 29. Dicembre 1777., che per beneficio di detti Annegati si continui in tutto il Gran-Ducato ad osservare anco per l'avvenire, e fino a nuovo Ordine della R. A. S. quanto appresso.

I. Chiunque con valide prove potrà dimostrare di aver levato dall'Acqua un'Annegato, in cui non comparisse alcun moto, o altro segno di vita, e che questo si sia in appresso riavuto per le diligenze, e soccorsi da esso apprestati, o fatti apprestare dovrà godere di un Premio di cinque Zecchini; E giacchè dopo che sia ripescato l'Annegato vi sarà bisogno di qualche Medico, o Cerusico, che impieghi la sua assistenza, e le sue cure per farlo ravvivare, sarà in obbligo chi l'averà ripescato di chiamare o far chiamare con la maggior sollecitudine uno di detti Medici, o Cerusici, e quello che arriverà più prontamente di qualunque altro per prestare la sua assistenza dovrà godere ancor esso un Premio di cinque Zecchini nel caso, che l'Annegato in appresso si riavviva, o in caso diverso gli dovranno esser pagate semplicemente le sue fatiche a proporzione del tempo impiegato, quali fatiche doveranno in tal caso esser pagate tanto al Ripescatore, che a due altre Persone, che dal medesimo, o dal Medico, o Cerusico fossero state destinate in aiuto per fare con sollecitudine le diligenze occorrenti.

II. Per avere diritto di ricevere il primo Premio sarà solamente necessario un'Attestato in scritto fatto da due Uomini di buona fama, che non abbiano interesse nel ricevere il detto Premio, i quali asseriranno come Testimoni di vista, che l'Annegato è stato estratto dall'Acqua dalla tale e tale Persona senza alcun moto, o altro segno di vita, e che si è di poi riavuto per i soccorsi dalla medesima apprestati, e fatti apprestare; Rispetto poi al secondo Premio servirà perimento l'attestato di due Persone degne di fede, che asseriscano come Testimoni di vista, che il tal Medico, o Cerusico sopravvenne prima di ogni altro Professore, trovò l'Annegato senza alcun moto, o altro segno di vita, e prestò ad esso la sua assistenza fino a tanto, che non tornò a riaversi.

III. Gli Attestati suddetti riguardanti quelli, che annegarono dentro la Città di Firenze, dovranno continuare ad essere presentati alla Cancelleria dell'Arte de' Medici, e Speciali riunita alla Camera di Commercio ec. ove dovranno essere verificati, dopo di che sarà tassato dalla medesima Camera il Premio, o la mercede dovuta a chi occorre, e ne sarà dato parte al Provveditore dell'Uffizio della Sanità, acciò faccia eleggere il pagamento dalla solita Cassa a ciò destinata. Quanto poi agli Attestati riguardanti quelli, che annegarono in qualunque altro Luogo del Granducato, dovranno quelli esser presentati ai Giudicanti delle rispettive Comunità, ove saranno stati ripescati, ed assistiti, avanti i quali dovranno esser verificati,

dopo di che detti Giudicanti aggiudicheranno il Premio, e talleranno la Mercede, ed altro, che stimeranno esser dovuto, e ne daranno parte ai Cancellieri delle dette Comunità, acciò dai Camarlinghi delle medesime sia fatto l'opportuno pagamento delle somme come sopra tassate.

IV. Per evitare la confusione, e le questioni, che potrebbero nascere circa la maniera di apprestare gli opportuni soccorsi in mancanza di Persone, che abbiano qualche diritto sopra il Corpo dell'Annegato, apparterrà a quello, che per averlo ripescato sarà stato il primo a soccorrerlo a regolare ciò che deve farsi fino a tanto che non comparisca un Medico, o Cerusico, ed arrivato che sia uno di questi apparterrà interamente ad esso la direzione di tutte le operazioni occorrenti.

V. Nel caso che fosse stato necessario farsi qualche spesa in una Locanda, Osteria, o altra Casa particolare, la medesima, purchè non ecceda una discreta somma, dovrà esser soddisfatta, tanto se l'Annegato si salverà, che in caso diverso, con che però resti provato in valida forma, che tale spesa è stata fatta per giovamento dell'Annegato.

VI. Dovranno tutti i Medici e Cerusici rimettere un'esatta Relazione alla Cancelleria dell'Arte de' Medici, e Speciali per quei casi, che seguissero in Firenze, e fuori di Firenze ai Giudicanti delle rispettive Comunità, dove saranno stati ripescati gli Annegati, con specificare in dette Relazioni per quanto è possibile il tempo, che l'Annegato è stato fuori l'Acqua, lo stato in cui si trovava subito dopo l'estrazione dall'Acqua, le diligenze usate, e l'effetto, che n'è seguito, quali Relazioni dovranno i Giudicanti suddetti rimettere originalmente ogni Anno dentro al Mese di Gennaio alla detta Cancelleria dell'Arte de' Medici, e Speciali riunita alla Camera di Commercio ec., acciò possano servire di norma al Collegio Medico, per migliorare sempre più sopra una tal materia le Istituzioni per il tempo avvenire.

VII. Per togliere ogni dubbio, che potesse nascere, si fa noto ad ognuno, che per le diligenze, e soccorsi da apprestarsi agli Annegati benchè già creduti privi di vita, sarà permesso di estrarre i medesimi dall'Acqua, e di trasportargli nei luoghi opportuni per incominciare a prestar loro gli aiuti necessari per ravvivarli prima che ne sia fatta la vista dai Ministri di qualunque Tribunale, e senza aspettare, che vi accorran quelle Pie Confraternite destinate ad esercitare le opere della Misericordia in simili casi.

VIII. In oltre quantunque non sia luogo a dubitare, che tutti i Medici, e Cerusici del Gran-Ducato incontreranno con piacere tutte le occasioni di dimostrare il loro zelo, e la loro abilità nel somministrare gli aiuti più opportuni, ed efficaci secondo le circostanze del caso, si dichiara espressamente in quanto facello di bisogno, che qualora essi saranno chiamati per questo effetto, dovranno accorrere a prestare la loro assistenza con la maggior sollecitudine possibile ogni volta, che non abbiano qualche giusto impedimento, altrimenti incorreranno nella sospensione dal loro esercizio. E tutto ec. mandantes ec.

Dalla Camera di Commercio Arti, e Manifatture  
li 9. Febbraio 1778.

Gio: Andrea Perelli Cancelliere.

In Firenze l'Anno 1778. Per Gactano Cambiagi Stampatore Granducale.

Notificazione della Camera di commercio del 9 febbraio 1778 relativa ai premi per i salvataggi delle persone in Arno (ASCFi, Leggi e bandi, 1778, XII)

## L'Arno come discarica

Che oggi uno dei maggiori problemi dell'Arno sia l'inquinamento è noto a tutti: nelle sue acque si riversano molti scarichi civili e industriali, dagli allevamenti zootecnici alle industrie conciarie, da quelle cartarie alle distillerie, industrie tessili, e i depuratori lavorano a pieno ritmo. Quello che forse è meno noto è che già due secoli fa il fiume non godeva di ottima salute. Vi erano certo leggi che tutelavano le sue acque, ma le autorità faticavano a far rispettare. "È tanto grande il male che si arreca al fiume Arno cogli scarichi che vi si gettano da carrettonaj i quali non sono ignari delle leggi veglianti contrarie alla loro maniera di operare": così si esprimeva l'agente delle Reali Cascine dell'Isola dopo l'arresto di un trasgressore, sorpreso nel febbraio 1815 a scaricare "cementi" in Arno, approfittando della facilità d'accesso al fiume nei pressi dello scalo alla Sardigna. Già a fine '700, lo Scrittoio delle Reali possessioni<sup>9</sup>, proprietario dei mulini di Petriolo, S. Moro e del Barco, si unì alle proteste di altri affittuari di mulini contro le discariche abusive nel tratto di fiume compreso tra il ponte alla Carraia e la pescaia di Ognissanti. I detriti, infatti, deviando il corso delle acque, impedivano all'acqua di arrivare con sufficiente forza ai mulini. Talvolta poteva capitare, come al signor Mazzoni, di alzarsi all'alba per andare a pescare sul greto del fiume e di essere investito dalla spazzatura che un poco zelante spazzino, tale Birignoccolo, aveva "distrattamente" gettato dalla spalletta.

---

<sup>9</sup> Dipartimento che amministra i beni immobili della Corona, situati in tutti i distretti del granducato, compresi i boschi e le foreste, l'Azienda del ghiaccio, la Direzione delle Reali bandite di caccia, ecc.

Ilmo Sig. Conte Geronimo della Torre di S. Angelo

Scritto  
6/7/42

Il Sig. B. Maggiori, impiegato nelle Corti  
della Sp. Salernitana è invitato per l'invio  
- sp. Rubetta il 20/7/42, questo mattina 6.  
stato a portarsi al suo alloggio, che corrisponde  
- sp. gli è mancato, che questo 20/7/42 mattina

Truffante si è fatto iscritto nella  
Sezione di 11/9. e verificato che il  
Fatto del senatore sp. in anno non  
è stato fatto altrimenti. Nel suo  
Simento, ma bensì dello spazzino  
di detta sezione Giuseppe Boni  
della Sezione 6. che equanto  
Firenze 6. Luglio 1842

Uomo di servizio  
G. Guarnaccia

Getto d'immondizie  
in anno

alle ore 6.4. trovò a passare in anno sulla  
Spina del Mare che condanna l'anno dal Conte  
alle Grazie e testimonia che è stabile che anno  
l'ufficio in via delle Poesie, ora detto il  
Sud. Maggiori, e parlando l'impiegato il sottoscritto  
Sud. Simento sul suo passatore di 11/9. si è  
fermato via sp. l'ora un senatore, e per quella  
Stor. per questo in anno come a quello d'ora  
che sia stato interamente avvertito in quel  
tentore che abita di Corti alla metà del. Sud.  
lungo di via delle Poesie - fermato non partire via  
persona in anno - anche al rapporto il Sud. Simen-  
te - via C. ed è ripetuto a questo avendo colpito  
il Sud. Maggiori che richiama il M. M. di S.  
diffusione, il Sud. Simento e colui che a con-  
- verso notte altre manovre come C. di S. B.  
M. M., che è quanto C.

Firenze 6. Luglio 1842

Uomo di servizio  
G. Guarnaccia

Rapporto del 1842 dell'assistente alla pulizia delle strade su uno spazzino che aveva gettato l'immondizia, colpendo un pescatore (ASCFi, Gonfaloniere, 513, n. reg. 528)

## **Facciamo festa sull'acqua**

In occasione della festa del patrono S. Giovanni, il 24 giugno, si organizzavano grandi feste e spettacoli; uno di questi, allora come oggi, consisteva nei fuochi d'artificio. Questi non venivano incendiati al piazzale Michelangelo (costruito solo dopo l'Unità), bensì al ponte alla Carraia, ove veniva montata una macchina di legno pirotecnica. Si trattava di un complesso marchingegno, per la costruzione del quale fu bandito nel 1827 un concorso pubblico: il progetto "più elegante e insieme più economico" a giudizio dell'Accademia delle Belle Arti ricevette dalla Comunità un premio. Dopo i fuochi, per prolungare la festa, si illuminavano le sponde dell'Arno dal ponte alla Carraia a quello di S. Trinita, mentre una banda musicale, sistemata su due barchette anch'esse illuminate, eseguiva sinfonie. Perché potessero godersi meglio lo spettacolo "senza confondersi con la folla del popolo", le autorità e gli impiegati comunali erano ospitati su un palco, costruito per l'occasione. Per quella serata tutti avevano il permesso di transitare con i barchetti nel tratto di fiume dalla pescaia di S. Frediano fino alla porticciola della Piazza d'Arno, che rimaneva eccezionalmente aperta fino all'una di notte. Ogni anno si facevano dei lavori alla pescaia, per rialzare il livello delle acque e permettere il passaggio delle barche.



# NOTIFICAZIONE.

**L**l Gonfaloniere della Città di Firenze coerentemente alla deliberazione della Magistratura Civica del dì 9. Aprile stante deduce a pubblica notizia che rimane aperto l'Incanto per la fabbricazione dei Fuochi di Artificio da incendiarsi la sera del 25. Giugno, Vigilia del Protettore S. Giovanni Battista, sulla Macchina che verrà innalzata a tale effetto sul Ponte alla Carraja, alle seguenti condizioni.

I. L'Incanto avrà luogo presso il Magistrato Civico per offerte segrete da presentarsi all'Ufizio del Gonfaloniere suddetto a tutto il dì 30. del corrente Aprile.

II. Il Disegno che verrà prescelto per la costruzione della enunciata Macchina sarà reso ostensibile dal giorno 18. a tutto il 30. Aprile suddetto per norma dei Concorrenti.

III. Le offerte dovranno essere scritte in foglio bollato, firmate dal Concorrente, o suo Procuratore, e contenere il Prospetto corredato degli opportuni dettagli sulla qualità, e quantità dei fuochi che Egli si obbliga di somministrare per la somma come appresso assegnata a tale oggetto.

IV. Le offerte medesime dovranno essere munite ancora di Certificati rilasciati dalle Autorità del domicilio dell'Offerente, o dei luoghi ove ha esercitata l'Arte, sulla di lui onestà, e capacità.

V. L'aggiudicazione sarà fatta al migliore offerente per un Triennio, ma l'aggiudicatario sarà tenuto a fare ogni Anno sulla qualità dei fuochi indicata nel Prospetto primitivo dei cambiamenti, il progetto dei quali dovrà essere presentato alla Magistratura Civica entro il Mese di Marzo di ciascun anno per l'approvazione.

VI. A tutto il 20. Giugno dovrà essere in pronto il materiale promesso, e disposto in guisa da facilitarne il riscontro.

VII. Saranno consegnati all'Aggiudicatario i Mortaj, Attrezzi di Legname, e ferramenti destinati a questo servizio, dei quali sarà ostensibile la Nota, finchè rimarrà aperto l'Incanto, nel rammentato Ufizio.

La consegna verrà fatta per Inventario, e non sarà eseguito il pagamento fintanto che il consegnatario non avrà debitamente giustificato di avere rimesso il tutto, finito lo spettacolo, nei Magazzini Comunitativi.

VIII. Tutte le spese occorrenti per adattare i fuochi alla Macchina, e per incendiarli, saranno a carico dell'Aggiudicatario.

IX. Verrà corrisposta dalla Comunità per tutti i titoli, ed oneri che sopra, niuno eccettuato, la somma di Lire Mille cinquecento ogni Anno.

X. L'Aggiudicatario sarà responsabile di tutti i danni che la Macchina soffrisse nell'adattarvi, o incendiare i fuochi, nel solo caso però che fossero questi causati da malizia, negligenza, o imperizia.

XI. Per cautela dell'adempimento delle condizioni come sopra stabilite l'Aggiudicatario dovrà depositare nella Cassa Comunitativa, per quest'anno nell'atto della stipulazione del Contratto, negli Anni successivi entro il Mese di Marzo, la somma di Lire Cinquecento, ovvero esibire per altrettanta somma idonea cauzione.

In caso di deposito verrà questo restituito, effettuato lo spettacolo, se saranno stati esattamente osservati i patti stipulati; in caso di mancanza l'ammontare della cauzione cederà a beneficio della Comunità a titolo di penale.

XII. Le spese di Contratto, e Registro rimarranno a carico della Comunità.

E tutto ec.

Dalla Comunità Civica di Firenze  
il 10. Aprile 1827.

CAV. PRIOR BATISTA COVONI G. B.

Notificazione del 1827 del concorso per la costruzione di una macchina pirotecnica che incendi i fuochi in occasione della festa del patrono (ASCFi, Cancelliere, 478, c. 1445 or.)

## Dopo la festa... qualche protesta

Naturalmente, nell'organizzare festeggiamenti così imponenti si rischiava sempre di scontentare qualcuno. Nel 1827 Leonardo Martellini, che aveva un terreno lungo l'Arno, chiese invano un indennizzo per gli eventuali danni - ancora non verificatisi! - che avrebbero potuto subire i suoi alberi, nel caso che i barcaioli vi avessero ancorato i navicelli. Qualche anno dopo, gli affittuari dei mulini di S. Moro, della pescaia d'Ognissanti e del canale Macinante chiesero (e stavolta ottennero) un indennizzo perché avevano dovuto interrompere la macinazione del grano per 6 ore, per consentire una maggiore portata d'acqua al fiume e facilitare il transito delle barche. Di tenore diverso la richiesta di un certo Luigi Francioni di Prato, che chiese alla Comunità un compenso ("una somma a loro piacimento che rendesse a lui meno gravoso il dispendio che era stato tutto a suo carico") perché nel 1831, in occasione delle feste di S. Giovanni, "come capo di vari suoi concittadini ebbe l'onore di dare nel fiume Arno di questa città di Firenze un geniale divertimento consistente in vari pezzi di musica cantati a coro": ma non fu accontentato. La mattina del 23 giugno 1842 si scatenò un'improvvisa e violenta burrasca d'acqua e vento, che fece cadere la macchina dei fuochi d'artificio e danneggiò alcune barche pronte a ospitare la banda musicale; tale Ambrogio Settimelli, sedicente proprietario delle barche danneggiate, chiese un indennizzo alla Comunità: la richiesta non fu accolta, dato che da molti anni il noleggio delle barche era stato appaltato alle Società Filarmoniche.

31

Illmo. Sig. Gonfaloniere  
Della Comunità Città di Firenze

19. Febr. 1832  
La sede

Giuseppe e Raimondo Fari Affittuarii delle  
Molinerie appartenenti alla Parrocchia di Equistano  
e percorrendo a tutti i mulini sul Canal Macinante fino a  
S. Piero con ragione e V. Illmo. che nella circostanza della  
Festa Publica della Sigillata di S. Gio: Battista che vien  
data dalla Comunità di Firenze nel Tramo Arno vengono  
pregati gli Esponenti ad chiudere le loro Cateratte dell'  
Arno d'aprile per il corso di Ore 8. di Macinazione  
chiudendo alle Ore 5. pomeridiane fino al Tramo dove la  
Mozza delle medesime serve un Carico di Legna nell'  
Arno per il oggetto di procurare una quantità maggiore  
di Legna per comodo dei Parochetti, che intervengono all'  
indicata Festa.

Per ciò fanno. Anzi a V. Illmo. si vorrebbe  
accordare un' indennizazione in proporzione al danno che  
ne risultano per ogni Parochetto della Macinazione e di circa  
qual danno calcolato al più l'importo potrebbe non ammontare  
al meno del D. L. 205 - standogli anzi di non poco danno  
il servirsene della Macinazione giacchè la Parrocchia possiede  
nel Piccolo Arno in S. L. un' e neoproporzionata al danno che  
risultano come sopra.

Chiede giacato.

Di V. Illmo.

Quot. Illmo. Secretari

Illmo. Sig. Gonfaloniere  
Della Comunità Città di  
Firenze

Giuseppe Fari - Raimondo Fari

548

Richiesta degli affittuari dei mulini di un indennizzo per la chiusura temporanea, in occasione della festa del patrono, delle cateratte dell'Arno (ASCFi, Atti magistrali, 159 c. 548 m.)

Illust.<sup>mo</sup> Signor Gonfaloniere dell' I. e R. Comunità  
della Città di Firenze

On. / 1842 / 9. / 27

Ambrogio del fu Antonio Settimelli Semiciliato al  
al Ponte a signa Jurisdizione della Città e del Borgo di San Martino a Sangalundi  
di Professione Spedizioniere per la Via di Ebno Umile Servitore di S.  
Illust.<sup>mo</sup> con il più dovuto rispetto espone.

Come dal Epoca che ebbero inonunciamento le Feste Patrie del S. Giovanni  
di codesta Città di Firenze a l'ho esponente l' Onore di Servire  
la di lei I. e R. Comunità con l' esercizio occorrente dei Navicelli, ed in  
specialmodo nei sanguari ove si fanno gli fuochi di obitizio, d' Illuminazio  
ne portando sopra diversi Navicelli riuniti le Bande richiamate di S. Oni  
obitiziosi a correre nel fiume arno dentro i limiti del locale ove si festeggia  
con il loro suono.

Avvenne che l' Anno Corrente 1842 l' improvviso Infortunio di Burasca di  
Ebna e Bonto eccetto portatore dei Bandi e offerti alli opportuni  
Eliziji e ponendo in disordine quattro mie Barche riunite e collegate  
affieme si ruppero le funi che le tenevano ferme alle spalle della mura  
strappate le collegazioni di esse mi avvennero dei danni nei cordaggi  
medesimi dalle Vetrose si spinto una di esse ad' altra si ruppe il timone  
e diversi altri danni sofferti a carico del mio Interesse con la riparazione  
fatta mediante la spesa di sopra Lire Ottanta.

Si fronte a tale successo nelle limitate mie Finanze ardisco ricorrere a  
supplicare la Bontà di S. Illust.<sup>mo</sup> accio voglia degnarsi di fare  
destinare da codesto I. e R. Ufficio un qualche rimborso al mio Interesse  
per quel danno inaspettato e sacrificio già sofferto come posso sempre  
giustificare per rendere meno sensibile il danno al mio Interesse necessario  
l'olievo alla posizione descritta nella quale mi ritrovo d' essere poi  
veramente riconoscente ed esatto ad ogni successivo Comando e disposizione.  
Che affidato della grazia etc.

Firenze li 7 luglio 1842.

## Si fa festa non solo per S. Giovanni

Era ormai dall'inizio del '600, da quando vi erano stati i festeggiamenti per il matrimonio tra Cosimo II dei Medici e Maria Maddalena d'Austria, che l'Arno era utilizzato come luogo di festa, non solo il 24 giugno. Alla fine del '700 c'era l'abitudine di festeggiare S. Iacopo, il 25 luglio, con una gara di barche sul fiume, mentre per Berlingaccio e negli ultimi due giorni di carnevale i renaioli facevano divertire i ragazzi, facendoli salire sulle loro barche per portarli su e giù per il tratto cittadino dell'Arno. Quest'ultima usanza nel 1840 mise in allarme il commissario del quartiere<sup>10</sup> di S. Spirito per i possibili incidenti: quei trasporti furono così vietati, per non mettere in pericolo la "vita di qualche fanciullo". L'arrivo in città di qualche illustre personaggio era un'ottima occasione per far festa e abbellire la città. La sera del 3 maggio 1846, per accogliere degnamente l'imperatrice di Russia Alessandra Feodorowna, fu illuminata tutta la sponda sinistra dell'Arno, dal ponte alla Carraia a quello sospeso, in ferro, delle Cascine. Perché si potesse meglio "godere dell'illuminazione", furono aperti gli scali e potenziata l'illuminazione delle vie d'accesso al ponte alla Carraia.

---

<sup>10</sup> Funzionario a capo di uno dei tre Commissariati della città di Firenze (quartiere di S. Croce, di S. Spirito e di S. Maria Novella), istituito nel 1777 e sostituito nel 1848 dal delegato di quartiere. Dipendente politicamente dalla Presidenza del Buongoverno, aveva le basse mansioni civili e penali ed esplicava funzioni di polizia.



## Il Ponte Vecchio

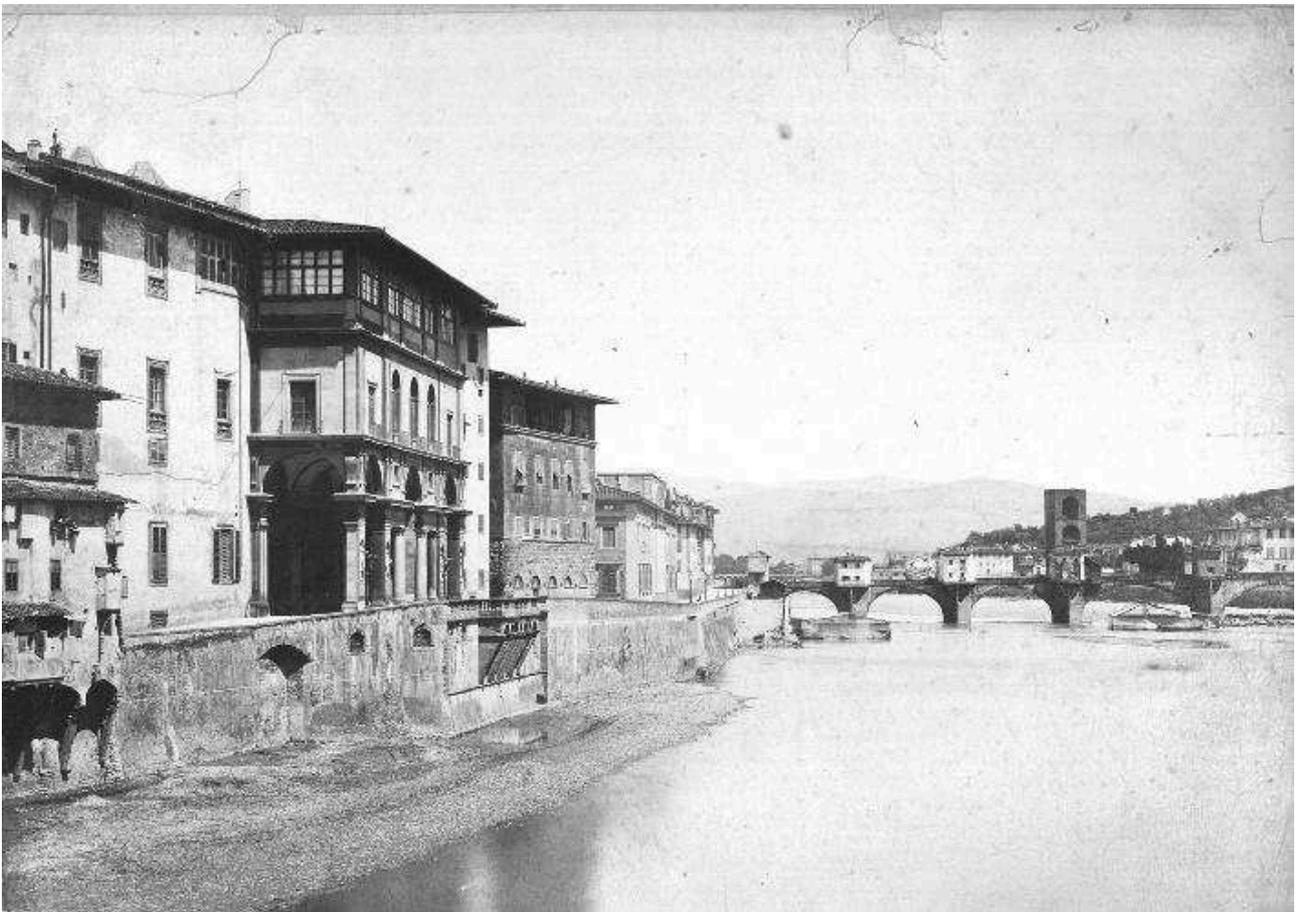
Fin dai tempi dei romani, nel punto in cui l'alveo dell'Arno era più stretto, poco più a nord dell'attuale Ponte Vecchio, fu costruita una passerella, poi divenuta un vero e proprio ponte "sublucio", cioè di legno. Distrutto dall'alluvione del 1177, fu ricostruito in pietra più a valle, e nel corso degli anni ampliato e consolidato. Ancora oggi questo ponte è uno dei simboli più noti di Firenze. Travolto nuovamente dalla furia dell'Arno nel 1333, fu ricostruito nel 1345: formato da tre arcate, è talmente largo da poter ospitare lateralmente due portici sotto i quali, alla metà del '400, furono sistemate alcune botteghe di macellaio. Vi furono poi aperti negozi di vario genere: pizzicagnoli, calzolai, legnaioli, perfino un'osteria. La loggia centrale, che si apriva sul fiume, fu occupata dai banchi degli ortolani fino all'800. Per avere più spazio, i bottegai ampliarono sempre più i loro negozi, costruendo dalla parte del fiume mensole e puntelli di legno. Sopra le arcate di sinistra e sopra le botteghe di quel lato passa il Corridoio, costruito dal Vasari nel 1564 su incarico di Cosimo I dei Medici, il quale voleva trasferirsi dagli Uffizi alla sua residenza di Palazzo Pitti senza dover scendere in strada. Verso la fine del '500 Ferdinando I pose fine a quella specie di caotico, disordinato e sudicio mercato che era diventato il Ponte Vecchio, stabilendo che sul ponte potessero sistemarsi solo gli orafi: una scelta felice, visto che ancora oggi in queste curiose botteghe sospese sul fiume si continuano a vendere oro e gioielli. Nell'800 fu sistemata sul ponte la statua del Cellini, principe degli orafi. Durante la seconda guerra mondiale il Ponte Vecchio fu l'unico a non essere minato e fatto saltare in aria dai nazisti. Ma durante l'alluvione del 1966 sia il ponte che il Corridoio subirono gravissimi danni.



Stampa a litografia di André Durand ed Eugène Cicéri raffigurante il Ponte Vecchio e il Corridoio vasariano (seconda metà del XIX sec.) (ASCFi, AMFCE, 1110 (cass. 38, ins. A) )

## Gli altri ponti medievali

Il Ponte Vecchio rimase l'unico ponte della città fino al 1220, quando fu costruito il Ponte Nuovo, detto alla Carraia perché situato presso l'omonima porta. Per quasi cinquant'anni sul ponte transitarono carri che trasportavano balle di lana, ma poi anch'esso fu travolto da due alluvioni, nel 1269 e nel 1333. Poiché si trattava di un'importante via di collegamento, fu velocemente ricostruito in muratura. Dal ponte alla Carraia per molti anni si sono incendiati i fuochi per S. Giovanni. Nel 1867, dopo che l'apertura del lungarno Vespucci aveva aumentato il traffico sul ponte, furono costruiti due marciapiedi sporgenti su mensole di ghisa, e delle spallette. Fatto saltare in aria dai nazisti nell'estate del 1944, fu ricostruito con un aspetto assai diverso nel 1951. Il Ponte S. Trinita fu costruito nel 1252 su iniziativa della famiglia Frescobaldi; travolto dall'Arno per ben due volte, fu rifatto nella seconda metà del '500 da Bartolomeo Ammannati, con i consigli di Michelangelo Buonarroti. Era il ponte più bello della città, univa via Maggio a via Tornabuoni, e su di esso transitavano le carrozze dei nobili, passavano le processioni e i cortei; nel 1608 vi furono sistemate le statue delle stagioni. Distrutto anch'esso dalle truppe naziste, fu ricostruito nello stesso punto, con la stessa linea, tecnica e pietra usata nel '500. Si salvò dalla piena del 1333, forse a causa della sua lunghezza e dell'altezza dei suoi archi, il terzo ponte costruito nel 1237, detto di Rubaconte, dal nome dell'allora podestà<sup>11</sup> di Firenze. A causa della sua solidità, il ponte ospitò anche piccoli tabernacoli (in uno di questi fu sistemata la Madonna delle Grazie di Giotto: da qui il nome del ponte) e poi alcune casette, abbattute a fine '800 per allargare la carreggiata. Il ponte, distrutto nel 1944, fu ricostruito nel 1957.



<sup>11</sup> Titolo riservato ai Giudici dei tribunali provinciali civili di terz'ordine tra il 1770 e il 1840

Foto del ponte alle Grazie (ASCFi, Fondo disegni, 395/37)



Stampa ad acquaforte su acquerello di Carocci del ponte S. Trinita (seconda metà XIX sec.) (ASCFi, AMFCE, 25/6 (cass. 58, vol. 25) )

## I ponti sospesi

Nel 1317 era stato stabilito di costruire un altro ponte all'altezza della Zecca Vecchia e di chiamarlo Reale, ma appena iniziati, i lavori furono interrotti. Solo molti secoli dopo, nel 1835, fu ripresa l'idea di realizzare, proprio lì, un ponte. Sempre in quegli anni, anche in seguito alla costruzione di molte abitazioni lungo le sponde dell'Arno, fu progettato un altro ponte, all'altezza delle Cascine. Era il momento in cui andavano di moda, come materiali da costruzione, il ferro, la ghisa e l'acciaio: entrambi i nuovi ponti - quello a monte intitolato a S. Ferdinando e quello a valle a S. Leopoldo - furono così realizzati in ferro, e sorretti da tiranti d'acciaio. L'impresa costruttrice, la ditta francese dei fratelli Seguin, eseguì i lavori in concessione, esigendo poi il pagamento di un pedaggio da chiunque avesse voluto attraversare i ponti sospesi. Con la caduta del Granducato, il ponte S. Ferdinando fu intitolato a S. Niccolò e con l'avvio del servizio del tramway fu sostituito con un ponte a traliccio, come quelli delle ferrovie. Dopo la distruzione bellica del 1944 è stato ricostruito con una sola arcata in cemento armato. Alla fine della prima guerra mondiale, per celebrare la vittoria, fu ripresa l'idea, già avanzata all'inizio del secolo, di fare in muratura il ponte sospeso delle Cascine. Il nuovo ponte, costruito a fianco di quello vecchio, fu inaugurato nel 1932 con una solenne cerimonia patriottica. Fatto saltare dodici anni dopo dai nazisti in ritirata dalla città, fu ricostruito a tre arcate in cemento armato. Nel '900 sono stati realizzati a Firenze anche altri tre ponti: l'Amerigo Vespucci, il Giovanni da Verrazzano e il ponte all'Indiano.



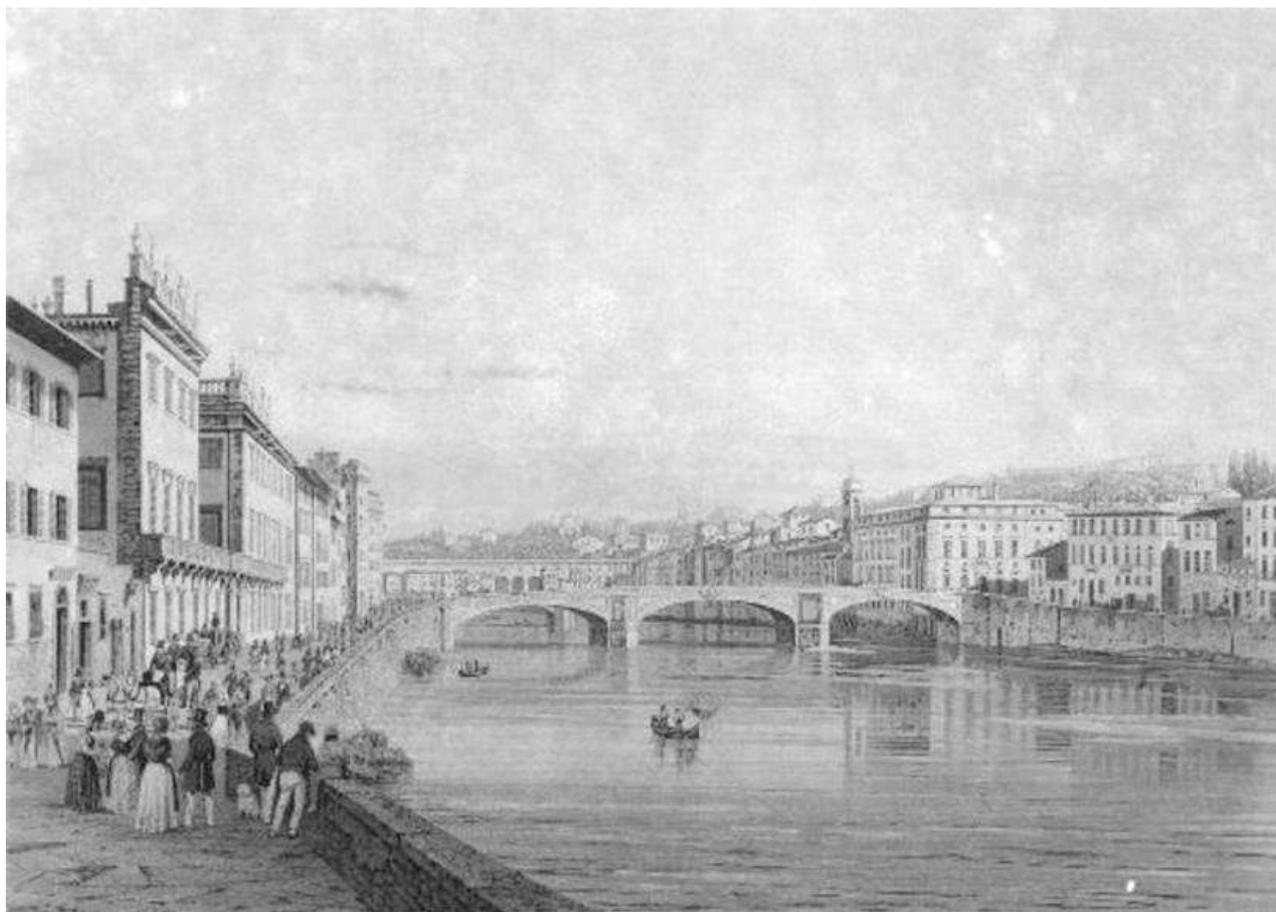
Foto di E. Massiah del Ponte sospeso di ferro S. Leopoldo (ASCFi, Fondo disegni, 395/39)



Cartolina del 1916 con veduta del Ponte di ferro di S. Niccolò (ASCFi, Scuole Leopoldine, Raccolta cartoline illustrate, 9629bis)

## A passeggio sui lungarni

A partire dall'800 si intensificò la presenza di visitatori stranieri a Firenze, e il lungo fiume fu eletto a luogo privilegiato per le passeggiate a piedi, in carrozza o a cavallo. Uno dei tratti più frequentati anche durante l'inverno, perché soleggiato e tranquillo, era il lungarno Corsini, che dal ponte alla Carraia arrivava al ponte S. Trinita: l'unico transitabile fin dall'antichità. All'epoca, in lunghi tratti gli edifici si affacciavano direttamente sull'Arno, come ancora oggi avviene sul lato sinistro del fiume, dal ponte S. Trinita al Ponte Vecchio. Lo stesso tratto di lungarno sul lato destro era invece un luogo molto frequentato per il passeggio, seppur limitato da due strettoie: una presso il Ponte Vecchio, formata dalla torre dei Consorti; l'altra presso il palazzo Feroni di via Tornabuoni, che arrivava fino all'Arno con una volta stretta e buia che si chiamava l'Arco di S. Trinita, detto anche dei Pizzicotti (perché al buio qualcuno ne approfittava per importunare le signore...). Nel 1823, al tempo del granduca Ferdinando III di Lorena, gli stabili sopra l'arco erano in tale stato di degrado da minacciare di crollare: la Comunità decise di acquistarli e di demolirli, insieme all'arco, per abbellire quel tratto del lungarno Acciaiuoli; la direzione dei lavori, alle cui spese contribuì anche lo Stato, fu affidata a Luigi de Cambray Digny, direttore dello Scrittoio delle Reali fabbriche e giardini<sup>12</sup>. In ricordo dell'arco e degli stabili demoliti fu apposta una targa, il cui testo fu redatto in latino dal professore di eloquenza delle Scuole Pie, Mauro Bernardini.



Disegno di un passeggio sui lungarni (ASCFi, Fondo disegni, 38/1117)

<sup>12</sup> Dipartimento da cui dipendeva la conservazione dei palazzi, delle ville e dei giardini imperiali e reali, delle fortificazioni, degli ospedali, degli uffici finanziari, postali, ecc. e tutte le regie fabbriche del granducato. Chiamato a proporre e dirigere le opere di costruzione e di miglioramento, le sue competenze passarono nel 1849 al Dipartimento degli ingegneri delle acque e strade.

## Un nuovo lungarno

Risale al 1813, quindi al periodo in cui Firenze era governata dai francesi, un progetto dell'architetto Giuseppe del Rosso (poi non attuato per la caduta di Napoleone) di creare un nuovo tratto di lungarno, tra il ponte alla Carraia e la piazzetta della Porticciola d'Arno. Nel 1847 prende avvio il progetto di un nuovo quartiere cittadino nell'area compresa fra le Cascine e porta al Prato, dove stava sorgendo la nuova stazione ferroviaria Leopolda. Il progetto, dell'ingegnere di circondario Flaminio Chiesi, prevedeva anche il prolungamento del lungarno, dal ponte alla Carraia al ponte Sospeso presso le Cascine, al duplice scopo "di creare un accesso diretto al passeggio del detto Regio parco e di accrescere il fabbricato della città". Il progetto fu approvato e nel marzo 1848 una commissione fu incaricata di attuarlo e di sovrintendere ai lavori, che furono finanziati anche grazie a un prestito. Segretario della commissione, nel maggio 1849, fu nominato Brandimarte Saletti, mentre il progetto del Chiesi, modificato e approvato dal Magistrato<sup>13</sup>, fu nuovamente modificato dopo l'esame del Consiglio degli ingegneri<sup>14</sup>. Nel gennaio del 1853 l'ingegner Federico Gatteschi presentò un nuovo progetto per il prolungamento del lungarno, approvato il 20 aprile di quell'anno. Nel 1855 i fiorentini finalmente ebbero il loro lungarno Nuovo, poi chiamato Vespucci. Demolito il giardino ormai incolto e abbandonato della Vagaloggia, furono costruiti nuovi palazzi: quello sulla biforcazione tra Borgo Ognissanti e il lungarno, con l'entrata sull'attuale piazza Goldoni, dove si insediò l'albergo Bristol; la villa, costruita dall'ingegnere comunale Giuseppe Poggi per la baronessa Favard de Langlade, amica di Napoleone III, oggi sede della Facoltà di Economia e commercio e il palazzo Calcagnini Estense, sempre opera di Poggi, attuale sede del consolato USA.

---

<sup>13</sup> Organo collegiale della Comunità, composto da un gonfaloniere e da 11 priori, chiamato a deliberare sulle questioni che interessavano l'amministrazione cittadina

<sup>14</sup> Organo istituito nel 1825 a presiedere il Corpo degli ingegneri di acque e strade, decideva in merito agli interventi artistici e urbanistici, ecc. Il Corpo doveva elaborare e discutere i progetti e sorvegliare l'esecuzione dei lavori di acque e strade per conto del governo e della Comunità.



Foto del Lungarno Nuovo (ASCFi, Fondo disegni, 395/58)

## Domare un fiume ribelle

L'Arno, una delle ragioni principali della nascita e dell'evoluzione della città di Firenze, nei secoli si è rivelato anche una forza devastante, capace di metterla in ginocchio. In un libretto dedicato all'alluvione del 1966 leggiamo: "In sette e passa secoli comuni, signorie, granducati, autorità di ogni estrazione e investitura, [...] non sono riuscite ad arginare la maledizione di questo fiume infelice che sempre ha rotto gli argini, negli stessi punti, per le stesse cause naturali non opportunamente corrette dall'intervento dell'uomo, negli stessi maledetti giorni di novembre perfino, tra il 3 e il 4 nelle tre maggiori alluvioni ricordate (1333, 1844, 1966)". Nell'800 vi furono numerosi interventi di manutenzione degli argini del fiume, di restauro e sistemazione delle spallette, delle pescaie, delle cateratte e dei ponti. Non mancarono neppure lavori più ampi e articolati progetti per riparare ai danni delle piene e per prevenire nuove alluvioni. Periodiche ispezioni furono scrupolosamente condotte dall'ingegnere della Camera delle comunità<sup>15</sup> per verificare lo stato di conservazione dei ponti e delle sponde del fiume. Se necessario, venivano stanziati fondi per riparare buche, rialzare gli argini e richiudere crepe che si formavano sulle arcate dei ponti.

---

<sup>15</sup> Istituita nel 1769 al posto dei Capitani di parte Guelfa e di altre magistrature abolite, aveva giurisdizione e competenza per determinate materie (es. luoghi pii, strade e fiumi, riscossione delle imposte). Composta dal soprassindaco e da auditori (avvocati) civili e criminali, ad essa facevano riferimento le 39 Comunità toscane, tra cui quella di Firenze. Dopo l'istituzione nel 1802 dell'Ufficio generale delle Comunità del granducato, esplicò le mansioni di Camera di soprintendenza comunitativa per il solo distretto fiorentino. Abolito l'Ufficio nel 1825, le sue attribuzioni passarono all'Ufficio di conservazione del Catasto per quanto riguarda i lavori, e alle varie Camere di soprintendenza comunitativa del granducato.

gl. 7

15. 297.

Mmo. Sig. Provveditore  
della  
Camera delle Comunità

La Visita del tronco del Fiume Arno nell' interno di questa Città dalla Pescara di S. Niccolò a quella dell' Uccello fu eseguita la mattina de' 27. Stante da me' infrascritto Ingegnere della Camera delle Comunità in compagnia del Sig. Giuseppe Casini Ingegnere della Comunità Civica di Firenze, nella quale occasione furono riscontrati i nuovi Lavori fatti nell' Anno scorso, lo Stato di tutti i Muri a sostegno della sponda destra, e sinistra del detto Fiume, e le Fabbriche dei quattro Ponti.

I nuovi Lavori eseguiti nell' Anno scorso non abbisognano di alcun provvedimento, ed i Muri a sostegno delle dette

## La manutenzione ordinaria: le pescaie

Due erano a Firenze nell'800 le pescaie, ovvero quegli sbarramenti del fiume che servono ad alzare per un tratto il livello delle acque e deviare parte della corrente: quella di Ognissanti (detta "inferiore") e quella di S. Niccolò (la "superiore"). La prima era chiamata in vario modo: dell'Uccello, prendendo spunto dal palazzo dell'Uccello grifagno che sorge in piazza Cestello, o di S. Rosa, per via dell'omonimo torrino, posto sempre in Oltrarno. Le pescaie, spesso di legno, si chiamavano anche "steccaie", e contribuivano alla canalizzazione delle acque. Erano di notevole utilità già dal Medioevo, sia per i mulini e le gualchiere che sfruttavano l'energia idraulica, sia per l'approvvigionamento ittico. La loro costruzione significò interrompere la navigazione dell'Arno nel tratto cittadino e per questo motivo nel XV secolo fu costruito lo scalo del Pignone, presso porta S. Frediano. La Comunità spendeva molti soldi per controllare e curare il fiume cittadino, ed era dunque molto attenta a reprimere gli eventuali lavori abusivi sul greto, alle spallette, ai ponti. Nel giugno 1803, dopo la segnalazione della costruzione abusiva di una "steccata stabile" sopra la "cresta o sia cimasa" della pescaia dell'Uccello, il cancelliere fu invitato a verificare se tale lavoro avrebbe abbassato il letto del fiume, danneggiando le fogne. L'anno successivo però lo Scrittoio delle reali possessioni si dichiarò favorevole alla costruzione di un "piccolo arginello di rena" proprio sulla pescaia, per "invitare l'acqua a voltarsi nel fosso macinante".

Pescaja

Il Territorio della Com: di Firenze, <sup>sa di Firenze</sup> circoscrive dalla Mura Urbane e vi si comprende quel tronco del Fiume Arno, che dividendola <sup>per la metà</sup> resta determinata dalla due Pescaja.

Non vi è dubbio che la direzione de' Lavori, che si fanno nell'Arno, esser debba a suo carico, avendo essa, per Anni sono spese molte Migliaja di Scudi, dentro l'Alveo del Fiume Medesimo e precisamente sotto il Ponte a Suburra, ora nominato delle Grazie.

Relativamente adunque alle Pescaje, ed in modo speciale a quella inferiore detta dell'Uccello, l'Esiguo consociata dal Volgo sotto la semplice denominazione dell'Uccello, ha la mentovata Comunità il massimo interesse, che non vi siano fatte, in verun conto, alterazioni di sorta alcuna.

Ciò non ostante, si veggono farsi, attualmente sopra la Pescaja, o sia Cima della Pescaja, <sup>o sia</sup> i Lavori, i quali rialzerebbero l'Alveo del Fiume, quando vi si trovasse, in tempo di Pieno.

Tali Lavori sono stati intrapresi, e si vanno proseguendo non solo senza l'annunzio della Comità, ma senza, che la medesima sia stata neppure intimata, né fatta alcuna partecipazione alcuna sul Lavoro del quale si tratta, come averebbe dovuto farsi per ogni titolo, ai termini di ragione.

256

Relazione del gonfaloniere e di un priore del giugno 1803 relativa ai lavori abusivi alla pescaia dell'Uccello (ASCFi, Cancelliere, 209, c. 256 m.)

## **La manutenzione ordinaria: scannafossi, dighe e cateratte**

Durante l'estate la portata d'acqua dell'Arno diminuiva, ed era necessario scavare delle fosse per incanalarvi le acque "putride" che dalle fogne pubbliche e dalle abitazioni arrivavano al fiume. Ogni anno, a primavera, la Comunità incaricava alcuni operai di costruire questi canali, chiamati "scannafossi", per evitare la formazione di acqua stagnante, nociva alla salute dei cittadini. Una delle misure per prevenire le alluvioni consisteva in un'assidua vigilanza alle cateratte, opere di sbarramento che trattenevano e frenavano il corso delle acque. Nell'Arno ne esistevano alcune stabili, dette "grandi cateratte", ed altre mobili, conservate nei magazzini della Comunità ed usate solo in caso di necessità. Fin dal 1805 un Regolamento, articolato in 12 punti, stabiliva le modalità di sorveglianza alle cateratte: due squadre di operai - i "caterattai" - venivano allertate quando il livello delle acque dell'Arno iniziava a salire. Si abbassavano allora le "grandi cateratte a verricello al mezzogiorno dell'Arno", ma se il fiume continuava a crescere, si montavano anche le cateratte mobili, tenute sotto costante controllo e alzate e abbassate a seconda del livello delle acque.

Tabella indicante il numero, e qualità degli Individui componen-  
ti le Squadre formate p. servizio in occasione delle Punes nell'anno  
Loro rispettive mercedi, in ragione del tempo stati in servizio, totale  
importare delle med. in ordine al §. IV. del Regolamento p. di. de. N.  
ve agre in occasione di pune il di. 12 Feb. 1805 et per la pte. Tabella fop. pag. 7

Due sono le Squadre

La prima Squadra è addetta al servizio, e vigilanza delle Cateratte, ed altro  
a Tramontana dell'anno, e di più dal Ponte alle Grazie fino a Por-  
ta S. Niccolò a mezzo giorno del mese fino

La seconda Squadra è addetta al servizio, e vigilanza delle Cateratte, ed  
altro al mezzo giorno dell'anno dal Ponte alle Grazie fino a Porta S.  
Proiano

Sono formate nel modo, e numero che si vedes di contro

	Giornata		Notata	
	mezza	intera	mezza	intera
Tariffa delle mercedi dovute a ciascuno degli Individui for- manti le Squadre in ragione del tempo del servizio	dal levar del sole al tramonta- no da 1/2 p. re anno a Son.	dal lavoro al tramonta- no del sole xxx	dalle 2 ha 1/2 notte a 1/2 notte a Giorno	dalle 2 h. al levar del sole xxx
Al Capo della Squadra, o al Cateratto che assiste alle due Squadre	1. 12. 0.	3. 6. 8.	2. 10. 0.	5. 0. 0.
Di Maestri Muratori, e Legnajoli	1. 6. 8.	2. 12. 4.	2. 0. 0.	4. 0. 0.
Ugli Operanti	15. 0.	1. 10. 0.	1. 2. 8.	2. 5. 0.

Sono sempre pagati a intere, o mezza giornate, e Notate re-  
spettivamente, ancor che il bisogno del servizio cessi prima che  
siano compite

Sever poi di norma la presente Tariffa p. il caso che siano chiamati  
al servizio nell'ore intermedie fra quelle indicate

Tabella relativa alle mansioni e ai compensi dei caterattai, allegata al Regolamento del 1805 (ASCFi, Cancelliere, 231, c. 871v m.)

Eccellenza

Sono le 11. antemeridiane, che la piena  
 Dell'Arno marcia la Braucia, e sul noto Promontorio, ed  
 è perciò che ho creduto urgente richiamare i Caterattaj,  
 e porli alla vigilanza Dell'Arno per abbassare  
 le Cateratte, qualora l'Altezza Del Fuorno aumentasse.

Implorando l'approvazione Dell'operato, passo  
 all'onore Di rispettarvi con rispetto, ed ossequio.

Di V. E.

Firenze 26. febbrajo 1844.

Per V. E. Comandante Generale  
 Consigliere di Stato  
 Gonfaloniere Di Firenze

Per ordine del Comandante  
 Antonio Gualdi

## La manutenzione ordinaria: gli argini e i ponti

La Comunità di Firenze dedicò particolare attenzione alla manutenzione di ponti, argini e spallette: nel 1795 fu ordinato al proprietario di alcuni giardini lungo l'Arno, conte Serristori, di rimuovere dagli argini le piante e gli alberi che ostacolavano la circolazione delle acque: soprattutto intorno ai ponti S. Trinita e alla Carraia, eccezion fatta per quelli che, dalla parte di Borgo Ognissanti, servivano per sostenere la spalletta. Nel 1806, su consiglio del matematico regio Pietro Ferroni, fu costruito un nuovo marciapiede sul ponte S. Trinita, con le pietre estratte dalle cave del Mugnone. Dieci anni dopo, il ponte fu nuovamente restaurato, con la ricostruzione del marciapiede e la collocazione di alcune "bozze" di pietra forte nella parte interna delle spallette, sulla cui sommità fu sistemata una nuova panchina. Nel giugno 1842 fu presentato al granduca Leopoldo II un progetto di abbellimento del Ponte Vecchio, consistente nella demolizione delle tettoie e delle madielle che coprivano le botteghe degli orafi e la costruzione di una terrazza con ringhiera in ferro. A volte i lavori, nel timore delle alluvioni, diventavano improvvisamente urgenti: nell'agosto 1844 fu chiesta alle autorità ecclesiastiche l'autorizzazione a far lavorare 30 operai anche di domenica, per restaurare la platea sotto il ponte alle Grazie. L'anno successivo, fu restaurata la sponda del ponte alla Carraia, mentre nel profondo gorgo sottostante il ponte alle Grazie furono gettate alcune grosse pietre, "onde arrestare lo scalzamento e corrosione della platea". Nel 1846 furono sottoposte a un accurato restauro, a spese dello Stato, le quattro statue delle stagioni del ponte S. Trinita, dopo che l'ingegnere di circondario aveva segnalato che erano "in stato indecente per le tante macchie che l'umidità e la polvere portata dal vento ha in esse prodotte".

A' di 9 Giugno 1842

Incantatamente generale Delle Acque Pluviali  
fluenti dai Pili delle Fabbriche della città  
Delib Delib con Partita di Voto favorevole dodici  
contrari nessuno, inerendo al contratto convenuto  
sen pagarli al medesimo L. 56. per mercede  
del prestato servizio in detta qualità nel corso  
del mese di Maggio p. p.

Ponte Vecchio  
Progetto di riduzione  
della Prospettiva  
delle Botteghe  
lungo la strada  
che lo traversa

Sul Progetto lodevolissimo della demolizione delle  
Botteghe della riduzione delle Madulle che at-  
tualmente occupano le Botteghe situate sul  
Ponte Vecchio indicate da varj Gigliottieri ed  
Orefici Proprietarij di esse, onde togliere da  
questo lato centrale della bella Firenze, si  
odiosi e deturpanti, residui che rammentano  
i tempi meno felici delle Arti, e del Gusto, e  
onde a maggior ornamento e splendore del-  
la stessa Città ottenere il permesso di costru-  
re sopra delle Botteghe una continuata  
Terrazza con Ringhiera ferrata ed a difesa  
privata indennita dell'ornato e dell'amplia-  
zione della larghezza della Carreggiata del  
Ponte, che con tali Lavori si vuole conse-  
guire, il Sig. Conte Gonfaloniere con Memo-  
ria apposta del dì 8 Mante juse dopo avere  
esaurita la parte Storica, a fare la seguente  
proposizione

1° Permettere ai Proprietarij postulanti ed a qual-  
li che si penserà in seguito nelle loro condizio-  
ni di portare avanti i nuovi sportelli, pilastri  
e panchine dentro la larghezza accennata

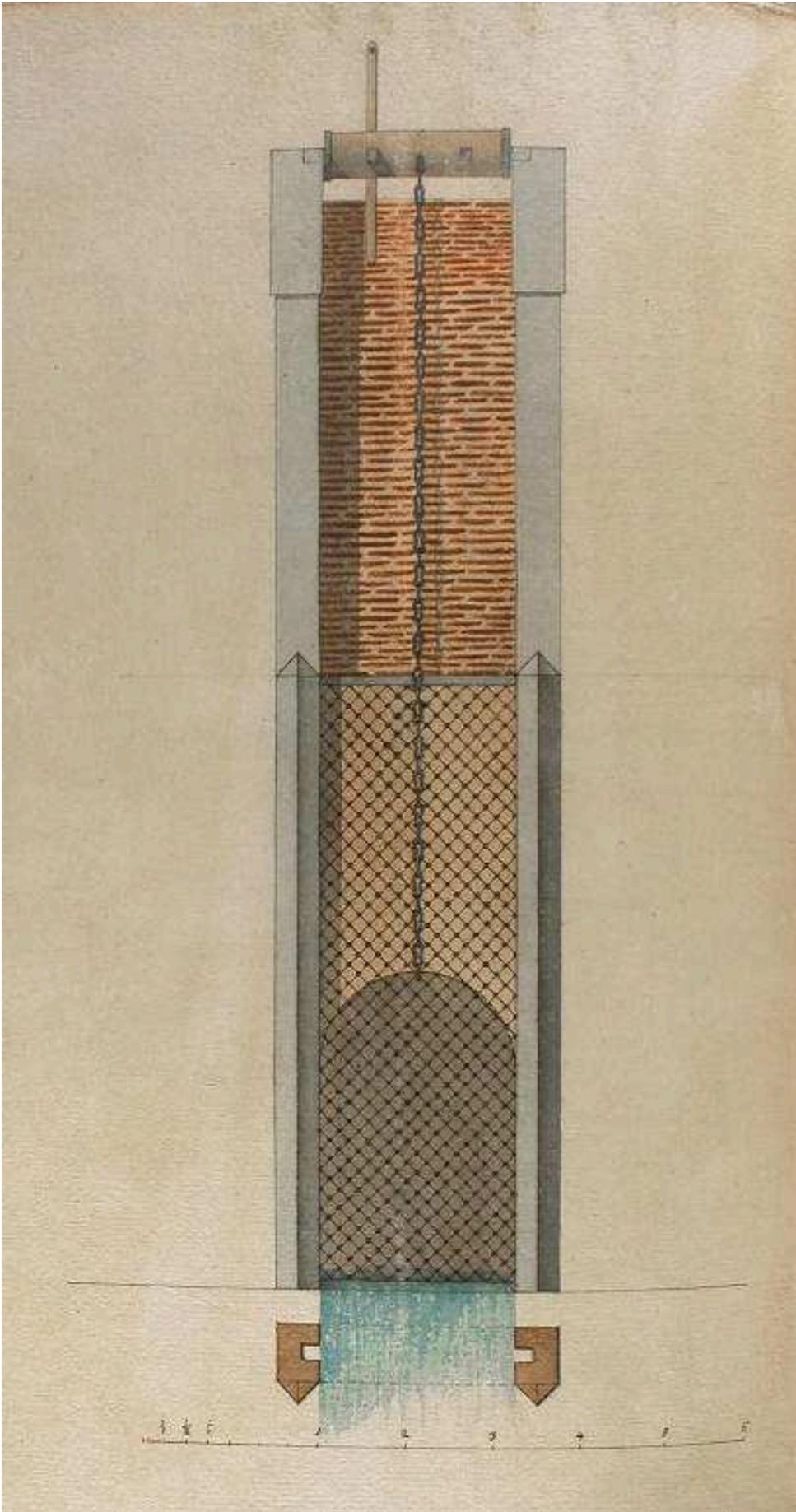
Deliberazione del Magistrato relativa ai lavori al Ponte Vecchio del giugno 1842 (ASCFi, Deliberazioni, 50, p. 272v or.)

## Un fiume sotto stretto controllo

Dopo l'inondazione del novembre 1802, fu varato un regolamento per cercare di prevenire i danni delle piene, in cui si definivano anche le modalità di costruzione delle cateratte delle fogne e delle aperture che servivano per ricevere e per scaricare le acque in Arno. Le cateratte dovevano essere di legno di quercia e cerchiato in ferro; nell'argine in muratura, dalla parte del fiume, doveva essere fatto "un segno visibile che sia poche linee più basso della più bassa apertura che scola o comunica con l'Arno". Nel regolamento si chiarivano anche i compiti del personale specializzato addetto alla sorveglianza. Per decidere quando alzare o abbassare le cateratte occorreva sorvegliare il livello delle acque del fiume: a tale scopo ci si serviva di un idrometro. Nel 1840 ne fu collocato uno nuovo nel muro di sponda dell'Arno tra il Ponte Vecchio e il ponte S. Trinita. Quando in città fu introdotta l'illuminazione a gas, anche l'idrometro fu dotato di una lanterna, collocata nella spalletta del lungarno, per facilitare durante la notte la sorveglianza da parte degli impiegati municipali e del Corpo dei pompieri<sup>16</sup>. Queste ed altre precauzioni non furono però sufficienti a impedire la devastante alluvione del 3 novembre 1844.

---

<sup>16</sup> Guardia municipale, mantenuta a spese della Comunità, ed organizzata come un corpo militare, che non solo aveva il compito di prevenire ed estinguere gli incendi, ma anche quello di vigilare sullo stato delle fogne, sulla pulizia delle strade e sulla sicurezza degli edifici cittadini



Progetto del 1803 di una cateratta per gli scarichi in Arno (ASCFI, Cancelliere, 209, c. 278 m.)

1846

Eccellenza

Nella veduta di rendere più spedito il servizio che si esercita in tempo di Notte dagli Pompieri Municipali, e dal capo dei Pompieri, tutto incaricato di provvedere il Fiume Arno allorchè è in piena, parei a proporre all' E. V. il collocamento, di una delle solite giannelle a gas con sua lanterna di forma particolare sopra l'Idrometro esistente sul lato destro di detto fiume, onde risparmiare il medesimo, ed avere così il comodo di conoscere più prontamente la scala dell' alluvio, e l' elevazione delle piene; provvedimento che soddisfarebbe ancora alla pubblica curiosità, quale sembrami meritare in questo caso un qualche riguardo.

L' apposizione della giannella in parola dovrebbe

Il sottoscritto  
Ingegnere di Circondario  
della Municipalità di Firenze

935

## La grande alluvione del 3 novembre 1844

Pioveva incessantemente da alcuni giorni e i fiumi e i vari corsi d'acqua della Toscana erano in piena. Per prima cosa, si allagarono le campagne del Mugello, e all'alba della domenica 3 novembre 1844, abbattuto il ponte di ferro all'altezza della Zecca Vecchia, l'Arno "entrò" in città attraverso le porte alla Croce e S. Niccolò. Le acque cominciarono a spandersi per Firenze "prima per rigurgito delle fogne e delle chiaviche sboccanti in Arno, quindi dalle sponde in più luoghi altamente superate". Per fortuna tutto ciò accadde nell'ora in cui molti cittadini stavano uscendo di casa per andare alle funzioni religiose. La voce si sparse immediatamente: chi dormiva fu svegliato, e tutti corsero a mettere in salvo ciò che potevano. Fino a mezzogiorno l'acqua continuò a salire, raggiungendo in molti punti l'altezza di un primo piano. I danni furono ingenti: le acque entrarono prepotentemente nei magazzini della Dogana, che si trovavano nelle cantine degli Uffizi, distruggendo tutte le merci accumulate. La pioggia continuò a cadere anche nei giorni successivi, complicando le operazioni di soccorso, coordinate dal gonfaloniere Pierfrancesco Rinuccini e condotte dal Corpo dei pompieri, dalla polizia e dai carabinieri. Purtroppo i soccorritori avevano a disposizione poche zattere e barche per portare aiuti e generi alimentari alle famiglie rimaste isolate. Si cercò di costruirne altre, ma il legname era inservibile, perché custodito nei magazzini della Comunità in via Palazzuolo, inondata d'acqua. Tutti gli impiegati comunali rimasero giorno e notte in servizio e molti cittadini benestanti aiutarono le famiglie bisognose. Gli aiuti vennero anche dagli "stranieri che han tetto ospitale tra noi" e dalle altre città del Granducato. Leopoldo II, che si trovava in villeggiatura a Poggio a Caiano, dopo aver dato alloggio a molte famiglie sfollate, rientrò a Firenze, assicurandosi anche della situazione nella vicina Prato.



Litografia di Muzzi e Borrani della piena dell'Arno del 3 novembre 1844 (MFCE, Archivio fotografico, 8256 )

511  
Rapporto  
del Gonfaloniere  
alla Magistratura Civica  
di Firenze

Inondazione del dì 5. Novembre 1844.

Parlandovi in questa mattina della  
Piena del dì 5. Novembre non intendo  
di presentarvi una Relazione dei gra-  
vi danni che questo cattivo infornice  
ha recate alla nostra Città, e sic-  
ognuno di Voi conosce al pari di me  
o per essermi stato testimone oculare,  
o per averne udite il racconto da mille  
lingue, o per averlo letto nella nostra  
gazzetta.

Io intendo soltanto e debbo parlarvi dei  
pochi e scarsi provvedimenti istanta-  
nei che poterono prendersi in quel giorno  
di desolazione; e dei maggiori ma  
sempre imperfetti provvedimenti che  
furono adottati successivamente per  
rimuovere dalle strade e dai fondi  
inoncati le materie depositate dall'  
Alluvione e tutelare lo salute e la  
sicurezza pubblica).

Ne altro che scarsi e incompleti pro-  
vedimenti potevano attendersi da

## Dopo l'alluvione

Cessata l'emergenza, fu subito istituita una Commissione civica, composta dal gonfaloniere, da alcuni nobili e possidenti fiorentini e dai parroci delle principali parrocchie cittadine, per raccogliere "le oblazioni della privata beneficenza" in favore delle famiglie povere danneggiate dall'alluvione. I sussidi - in denaro o in generi alimentari o di vestiario - erano assegnati solo su richiesta, a condizione che fossero specificati l'ubicazione del fondo alluvionato e i danni effettivamente subiti. Per gli impiegati comunali che avevano aiutato i cittadini nei giorni successivi all'inondazione vi fu una ricompensa: 400 lire al segretario, 300 al magazziniere, 200 al copista, 100 al commesso di cancelleria, ecc. Per liberare i fondi dal fango e dalle macerie fu attivato un servizio straordinario di pulizia delle strade e delle piazze e la Comunità trasportò a proprie spese i detriti agli scarichi pubblici. Si decise anche di seguire la tradizione degli "antenati", che avevano tramandato ai posteri "la memoria degli avvenimenti ragguardevoli dei loro tempi, tanto di quelli utili che di quelli calamitosi, e poi particolarmente delle straordinarie inondazioni entro la nostra città ponendo alcune iscrizioni nei punti che maggiormente parteciparono di tali avvenimenti". Ancora oggi, infatti, possiamo vedere sui muri cittadini le targhe che ricordano il livello raggiunto dalle acque dell'Arno nel 1547, nel 1740, nel 1844, ecc. Purtroppo, a queste date ne è stata aggiunta in seguito un'altra: quella della devastante alluvione del 4 novembre 1966.



Olio su tela dell'alluvione del 1844 al canto degli Alberti (AMFCE, 10344)



# NOTIFICAZIONE

La Commissione Civica istituita per raccogliere le Oblazioni della privata beneficenza e distribuirle a totale beneficio delle più miserabili tra le famiglie danneggiate dall'inondazione dell'Arno del dì 5 corrente, ha pubblicamente, sotto le seguenti Disposizioni deliberate nella sua prima adunanza di questo giorno.

1.° Sono chiamati con superiore permesso a far parte della Commissione i Rev. Parrochi delle Chiese di S. Remigio e S. Simone.

2.° Ciascuno dei componenti la Commissione è abilitato a ricevere le Offerte in contante e in generi, tenendone esatta nota per versare il contante nelle mani del Sig. Cav. Priore Filippo Matteoni nominato *Cassiere generale della Commissione*.

3.° Egualmente ciascuno dei componenti la Commissione riceverà le Domande di Sussidio, che saranno loro presentate, purchè contengano la precisa indicazione del Nome, Cognome, Professione e Stato di famiglia della persona che lo chiede; del Fondo inondato rispettivamente abitato e condotto, notando il numero comunale, il nome della strada e della Parrocchia, in cui è situato; e finalmente di tutti i danni sofferti che dovranno essere sommariamente descritti.

4.° Ora per quando sarà ultimato il suo incarico, la Commissione ha stabilito che debba publicarsi la Lista dei pietosi Soveventori, e dell'Offerte raccolte,

unitamente al Rendiconto Generale della loro distribuzione, in ordine alla Notificazione del precedente giorno.

*Decreto della Commissione Civica*  
il 7 Novembre 1844.

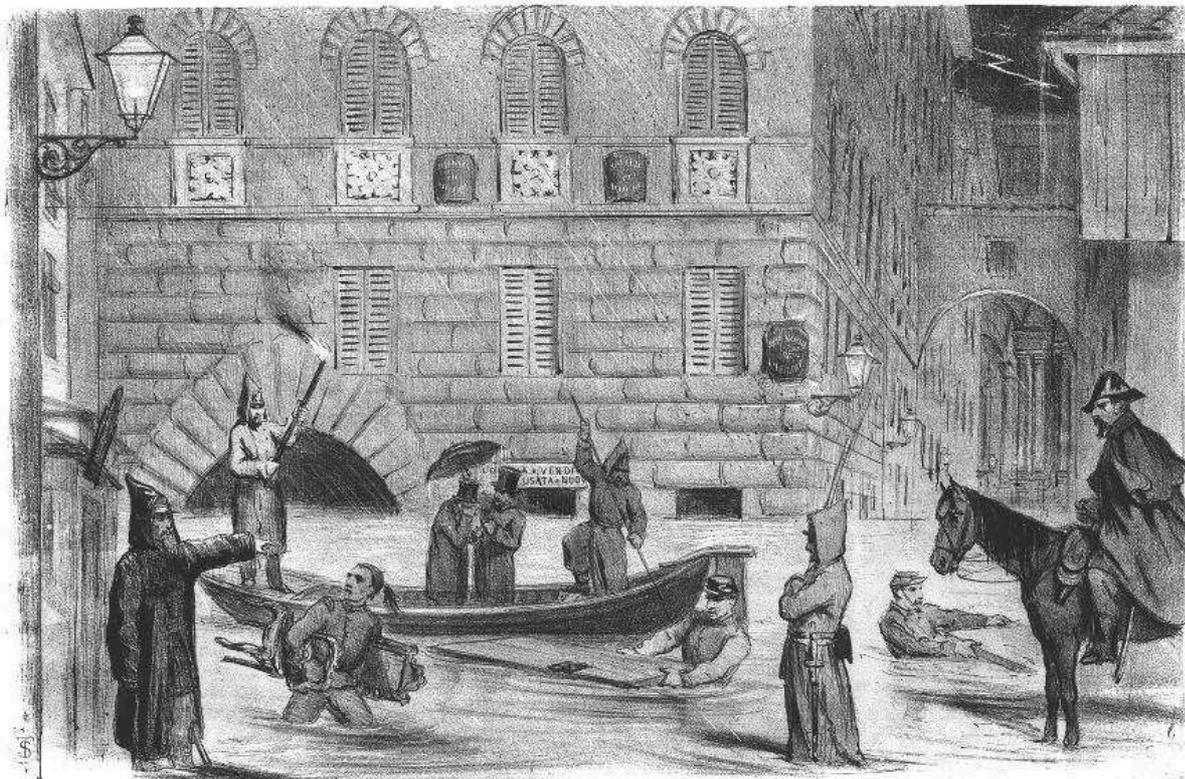
March. Pier Francesco Rinuccini *Presidente*  
Marchese Cav. Pietro Torrigiani  
Giuseppe Orazio Rucellai  
Marchese Cav. Vincenzo Capponi  
Conte Cav. Mario Mori-Ubaldini-Alberti  
Marchese Cav. Odoardo Dufour Berte  
Conte Cav. Filippo Bardi  
Conte Ferdinando Del Benno  
Cav. Filippo Matteoni  
Orazio Hall  
Cesare Bellini, e

I Parrochi delle Chiese di  
S. Niccolò oltr'Arno  
S. Frediano in Cestello  
S. Jacopo tra i Fossi  
S. Giuseppe  
S. Ambrogio  
Ognissanti  
S. Lucia sul Prato  
S. Remigio  
S. Simone.

## La ricostruzione e la prevenzione

Nella seconda metà degli anni Quaranta dell'800, mentre Firenze era coinvolta come il resto della penisola italiana nel processo risorgimentale, l'amministrazione comunale e l'ingegnere di circondario si dedicarono alla riparazione dei danni dell'alluvione del 1844, cercando di impedire il ripetersi di simili disastri. Prima di tutto, furono restaurate e rialzate le spallette, facendo però attenzione alle "amenità del passeggio e alla visuale delle case". A tale scopo, il gonfaloniere propose nel dicembre 1845 di costruire un marciapiede "rilevante sul piano attuale della strada e aggettante sopra mensole di pietra o di ferro fuso dalla parte del fiume" per il tratto dal Ponte Vecchio al ponte alla Carraia. A ciò si sarebbe aggiunto il "taglio delle fabbriche", per rendere più rettilineo il nuovo marciapiede. La spesa prevista era però troppo elevata e ci si limitò a restaurare e rialzare le spallette ove necessario, rialzando il piano stradale. Per prevenire successive inondazioni furono inoltre chiuse le comunicazioni tra l'Arno e le case dei privati situate lungo il suo corso, diminuendo gli sbocchi delle fogne, munendole nel frattempo di cateratte. Tutto ciò richiedeva la costruzione di un grande emissario "scaricatore delle acque impure al di sotto della città". Oltre a costruire delle cateratte alle porte alla Croce e S. Niccolò, restaurando le mura che formavano un argine al fiume, fu realizzato lo scalo alla gora dei mulini dei Renai, per tirare a riva velocemente le barche in caso di pericolo. L'ingegnere di circondario preparò un registro per segnare ogni giorno l'altezza delle acque dell'Arno, le condizioni atmosferiche ed altre informazioni utili a studiare e a controllare lo stato del fiume.

1.) La Via degli Archibusieri a Firenze vista nella dolorosa circostanza dell'inondazione avvenuta la sera del 6 Novembre 1864.



*Sia lode all' egregio Prefetto Cantelli, alla Guardia Nazionale, al Nostro Glorioso Esercito, ai Pompieri, alle Guardie di Pubblica Sicurezza perchè mostrarono all'evidenza che l'abnegazione e il sacrificio sono e saranno sempre la divisa degli Italiani nei supremi momenti del pericolo.*

*(L'inondazione del 1864 superò di centimetri 31 quella del 1844.)*

Stampa dell'alluvione del 1864 (ASCFi, AMFCE, 2329 (cass. 60, ins. M) )

573

Provincie  
alle commissioni  
tutti anno

Eccellenza

Per studio opere di qualche utilità  
per la storia, per l'arte e per tanti altri sociali interessi,  
conoscere lo stato del fiume Arno in Firenze, in tempi di  
pioggia, e le altre notizie relative, formulate nell'unito foglio,  
pregherò l'E. S. ad autorizzarmi che a spese di questa  
Amministrazione fossero tirate n. 750 copie del foglio  
stesso, onde farne due Libri per stare, uno nell'Ufficio dell'E. S.,  
l'altro presso l'Ingegnerato per tenerli in giorno con le diverse  
notizie avute dai Pompieri, ed inservienti adatti alla funzione

La spesa sarebbe di L. 36. per le stampe ed L. 4.  
per la rilegatura dei Libri

Ho l'onore frattanto di rispettarvi con ri-  
spetto ed ossequio

Di S. E.

Firenze 31. Ottobre 1846

Ing. Francesco Gonfaloniere  
Comandante  
della Commissione  
della Commissione  
della Commissione

416

Direttore dell'Ufficio  
della Commissione

Relazione dell'ingegnere di circondario del 31 ottobre 1846 in merito al registro da compilarsi per il controllo dell'Arno, e riproduzione del fac-simile (ASCFi, Gonfaloniere, 525, c. 416 m.)